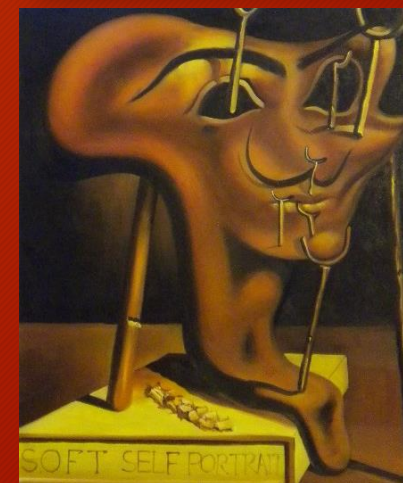




L'Autoritratto come indagine psicologica dell'io

Libera Università
per Adulti,
sede di Cervia

2 marzo 2017
Prof.ssa Elisa Venturi



« Ogni ritratto dipinto con amore è il ritratto dell'artista, e non del modello. Il modello non è che l'occasione, un pretesto. Non è il soggetto che viene rivelato dal pittore. È il pittore che, sulla tela dipinta, rivela sé stesso »

Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*

L'Auto- ritratto

- Un **autoritratto** è un ritratto che un artista fa di sé stesso. L'autoritratto, infatti, prende a soggetto l'io dell'artista.
- Il concetto di artista, inteso come professione o condizione, è relativamente moderno, in Europa parte dal XV s., chi precedentemente si dedicava a creare sculture, arazzi, quadri... era un artigiano o un monaco. Il loro lavoro non veniva spesso considerato alla stregua di una vera e propria professione. L'artista/artigiano lavorava su incarico della comunità oppure al servizio di potenti o committenti agiati che davano spesso precise indicazioni.
- L'autoritratto (il termine fu coniato solo a metà '800) è stato forse uno dei primi ambiti in cui l'artista ha palesato la sua indipendenza.

Narciso è un personaggio della mitologia greca, famoso per la sua bellezza. Nel mito appare incredibilmente crudele, in quanto disdegna ogni persona che lo ama. A seguito di una punizione divina si innamora della sua stessa immagine riflessa in uno specchio d'acqua e muore cadendo nel fiume in cui si specchiava.



Il Narcisismo

L'autoritratto pittorico può anche essere interpretato come il sublime ricordo dell'antico mito di Narciso.

L'Alberti nel suo *Trattato sulla pittura*, sceglie Narciso come primo artista e modello del pittore moderno.

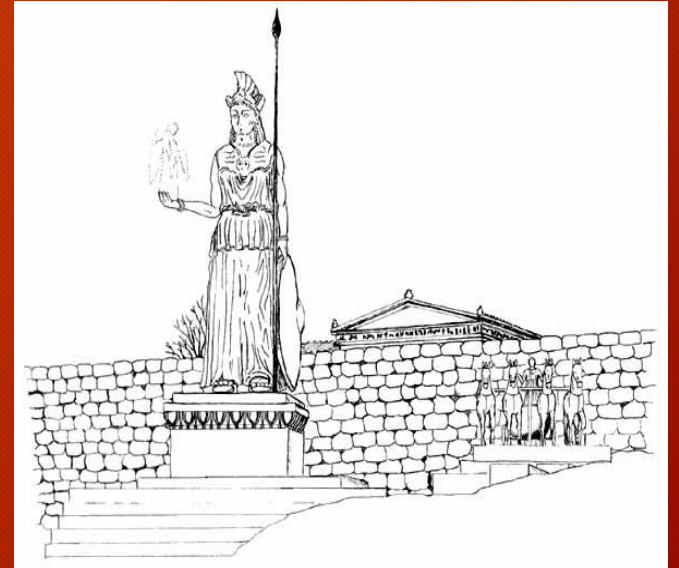


Salvador Dalí, *Le metamorfosi di Narciso*

Introduzione al narcisismo è un saggio in tedesco scritto da **Sigmund Freud** tra il 1913 e il 1914. Il saggio consta di tre capitoli in cui il medico viennese presenta lo stadio narcisistico, derivando il termine dalla leggenda di Narciso, come una fase evolutiva della libido sessuale, a cavallo tra la fase sadico-anale e quella più propriamente oggettuale. Secondo Freud in questo stadio **la libido prende come primo oggetto l'io stesso del bambino e solo in un momento successivo questo investimento libidico si rivolgerà invece ad un oggetto esterno**. Sempre in questo volume l'autore introduce l'importante concetto di ideale dell'io, concetto che negli anni seguenti porterà alla definizione freudiana del Super-io.

Nell'arte antica mancò una vera e propria tradizione artistica legata all'autoritratto. Non sono infatti considerabili tali alcune raffigurazioni di artisti all'opera rintracciabili in certe pitture egizie o su alcuni vasi greci, trattandosi infatti di immagini corporative equivalenti alla firma dell'artigiano.

Significativa in **ambito greco** è l'informazione data da **Plutarco** nella *Vita di Pericle* (e riportata da Cicerone) secondo il quale lo scultore **Fidia** avrebbe avuto l'«ardire» di ritrarsi in fianco a Pericle tra i personaggi della *Battaglia delle Amazzoni* scolpita a bassorilievo sullo scudo dell'**Atena Promachos** (Ἀθηνᾶ Πρόμαχος "Atena che combatte in prima linea"). L'opera era una colossale statua della dea Atena fusa in bronzo da Fidìa intorno al 460 a.C., che sorgeva fra i Propilei e il Partenone nell'Acropoli di Atene. Un gesto che sarebbe costato al suo autore una condanna per empietà, alla quale sarebbe seguito il volontario esilio che lo condusse alla morte lontano da Atene. I greci dopotutto disprezzavano il ritratto stesso, e si deve aspettare l'Ellenismo per avere uno sdoganamento della rappresentazione fisiognomica in generale.



Uso dell'autoritratto come firma



Rufillus di Weissenau, *Autoritratto mentre minia il capolettera R*, 1170/1200

L'arte medievale vide una prima diffusione dell'autoritratto, ma sempre sotto forma di particolare contestualizzato nell'insieme dell'opera e mai come genere autonomo: si parla in proposito di **autoritratti «ambientati»** (o «**situati**»). La funzione di queste raffigurazioni, eseguite a mo' di firma, era semplicemente la certificazione della paternità dell'opera. Fra le ragioni dell'inesistenza dell'autoritratto come genere artistico a sé stante vi era la scarsa importanza che l'arte medievale attribuiva alla somiglianza fisionomica delle persone raffigurate nei ritratti. Più importanti erano le connotazioni sociali e professionali, a tal punto che solo attraverso di esse era possibile risalire all'identità della persona rappresentata nel ritratto o nell'autoritratto. Soprattutto, nella società medievale **l'artista era visto sostanzialmente come un artigiano**, privo della caratura culturale della quale avrebbero goduto pittori e scultori dei secoli a venire.

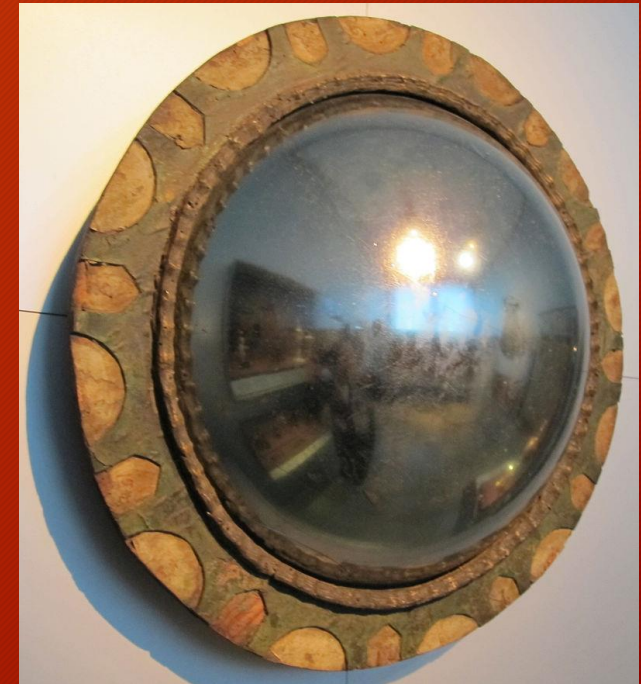
Medioevo

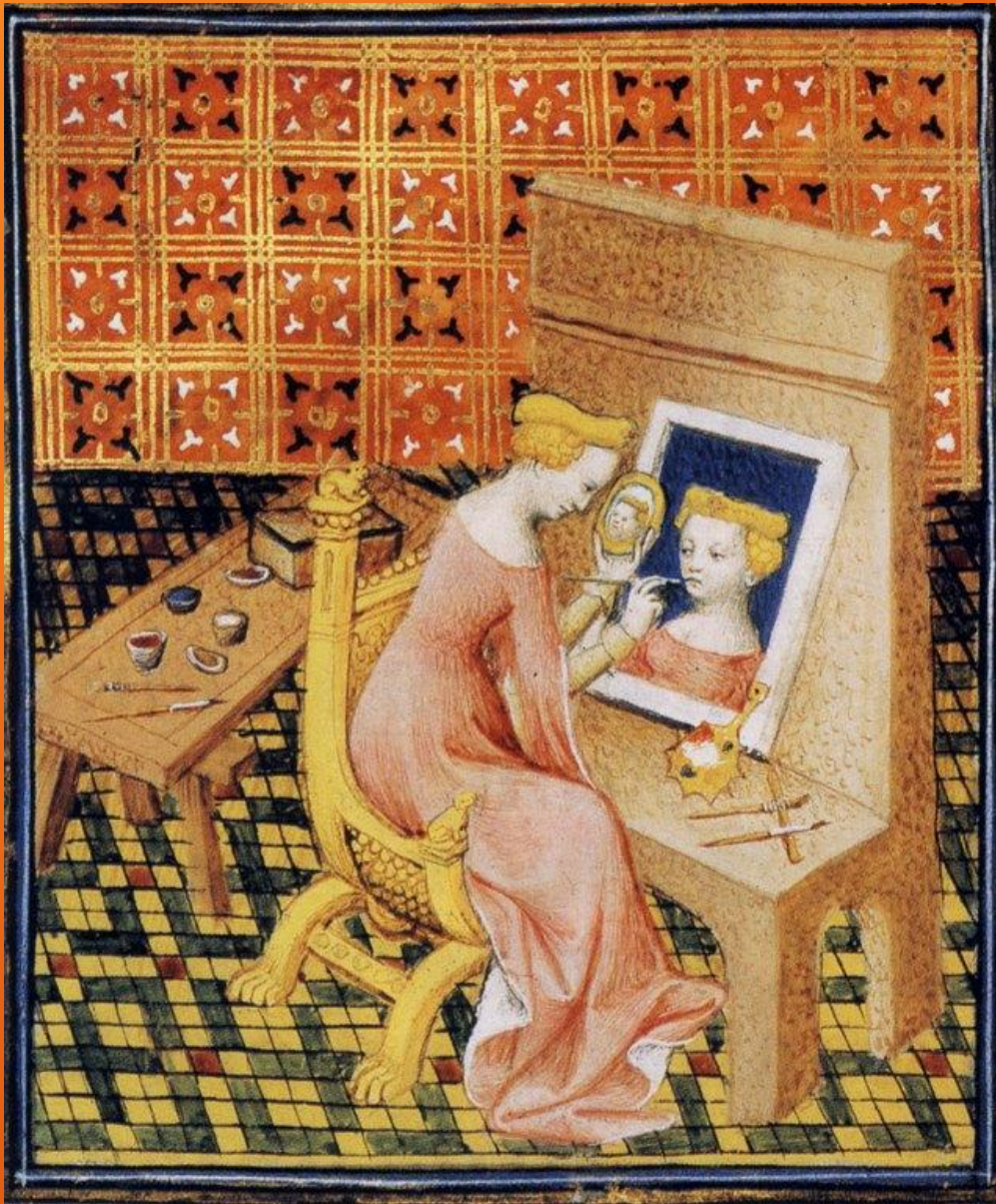
L'**Epoca rinascimentale** vide un notevole sviluppo del genere artistico dell'autoritratto, che mano a mano si diffuse maggiormente e acquisì sempre più dignità artistica autonoma, con episodi notevolissimi e seguaci illustri soprattutto in Italia e nell'Europa del Nord. Tra le cause del nuovo interesse che gli artisti cominciarono a nutrire verso la raffigurazione del proprio volto ve ne furono di **tecniche, culturali e sociali**.

Sul **piano tecnico** il perfezionamento e la notevole diffusione dello **specchio** (nell'antichità e fino al Rinascimento era diffusi buoni specchi di metallo levigato: acciaio, stagno, bronzo, rame) facilitò il compito dei pittori nell'atto di autoritrarsi, e contribuì all'imporsi del modello compositivo prevalente, ossia quello caratterizzato dallo sguardo obliquo del soggetto e dalla posa di tre quarti. Tuttavia, va ricordato che solo dal 1516 si cominciarono a produrre a Murano specchi in vetro piatti simili a quelli moderni. Sino ad allora erano diffusi specchi convessi, che generavano una **distorsione ottica** dal centro all'esterno dell'immagine tale da rendere particolarmente difficoltosa l'esatta percezione della propria immagine riflessa e di conseguenza il suo trasferimento sulla tela.



Rinasci-
mento



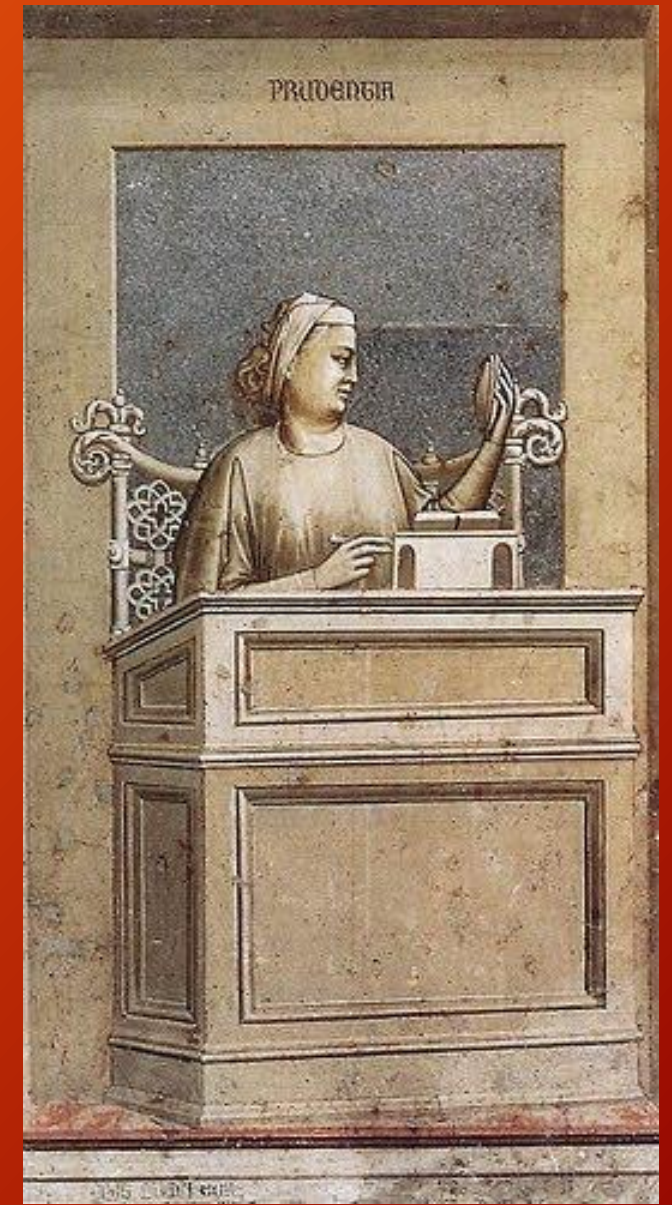


Marsia dipinge il suo autoritratto, da un manoscritto del *De mulieribus claris* di Boccaccio, 1402

La prima raffigurazione di un'artista nell'atto di dipingere un autoritratto risale a un manoscritto francese del 1402 che contiene la serie delle biografie delle donne celebri di Boccaccio.

Giorgio Vasari riportò notizia di alcuni autoritratti eseguiti da Giotto (1267-1337): al Castello Nuovo di Napoli, a Gaeta e a Firenze dove si sarebbe ritratto accanto a Dante nella cappella del palazzo del Podestà.

Nel 1334 Giotto fu nominato sovrintendente delle opere pubbliche di Firenze.



Giotto, *La Prudenza*, Cappella degli Scrovegni, Padova, 1306



Jan van Eyck, *I coniugi Arnolfini*, 1434

Inoltre la diffusione di nuovi materiali e di nuove modalità di stesura del colore (come la **pittura ad olio**) resero possibili notevoli miglioramenti

Van Eyck ha inserito nel dipinto un proprio autoritratto mimetico sulla superficie riflettente dello scudo di San Giorgio.



Jan van Eyck, *Madonna del canonico van der Paele*, 1436



L'opera rivela una particolare attenzione del pittore al tema dei **giochi ottici** e alla **distorsione** della propria immagine, attenzione a cui non è estraneo il suo interesse per la **magia** e l'**alchimia** rimproveratogli dal Vasari.

«Vi fece una mano che disegnava un poco grande, come mostrava lo specchio, tanto bella che pareva verissima; e perché Francesco era di bellissima aria et aveva il volto e l'aspetto grazioso molto e più tosto d'angelo che d'uomo, pareva la sua effigie in quella palla una cosa divina»
Vasari

Parmigianino, *Autoritratto allo specchio convesso*, 1524



Als ich can = come meglio posso; come solo io posso

Sembra che l'uomo rappresentato sia proprio il pittore stesso: in questo modo la nascita dell'autoritratto come genere autonomo sarebbe anticipata di circa vent'anni.



Jan van Eyck, *Uomo col turbante*, 1433

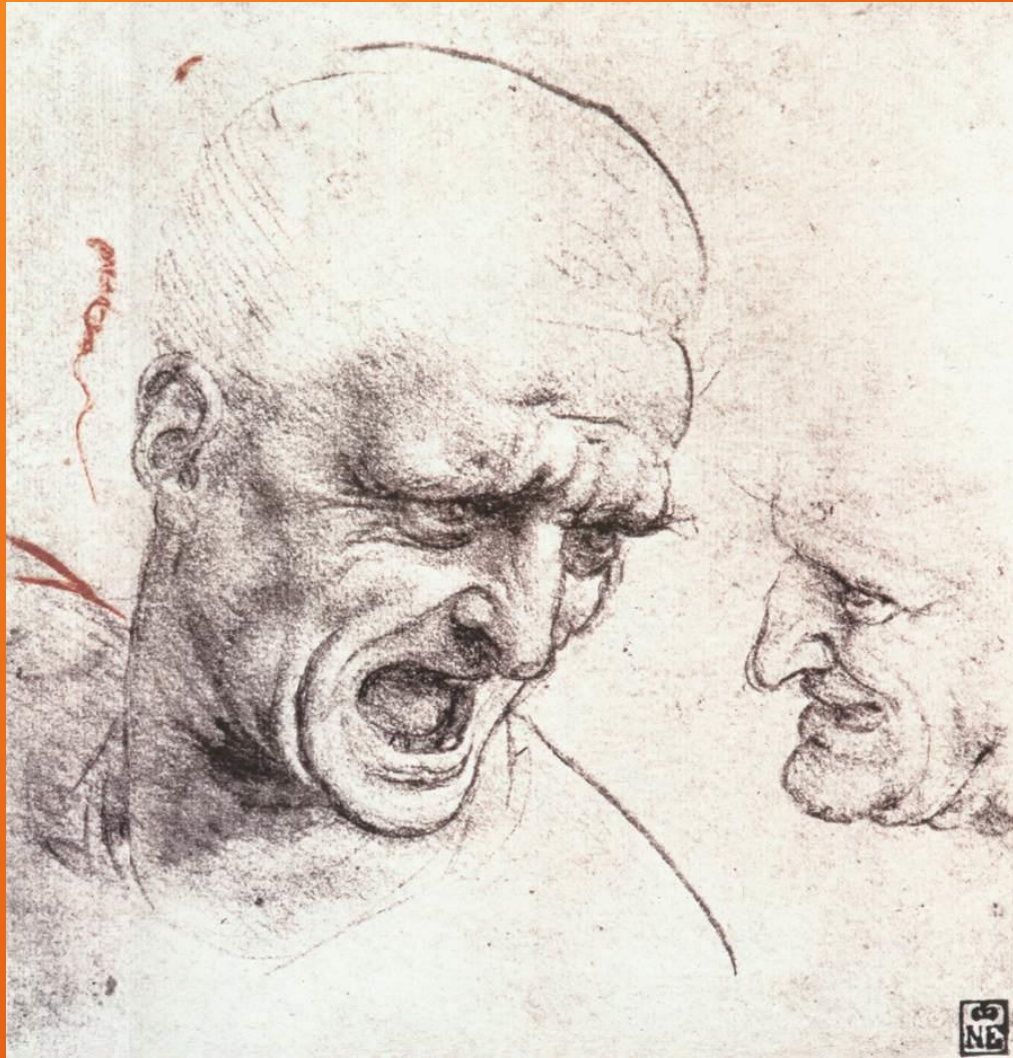
Jan van Eyck mi dipinse il 21 ottobre 1433

Ragioni culturali.

Significativa fu anche la nascita di una diversa prospettiva culturale:

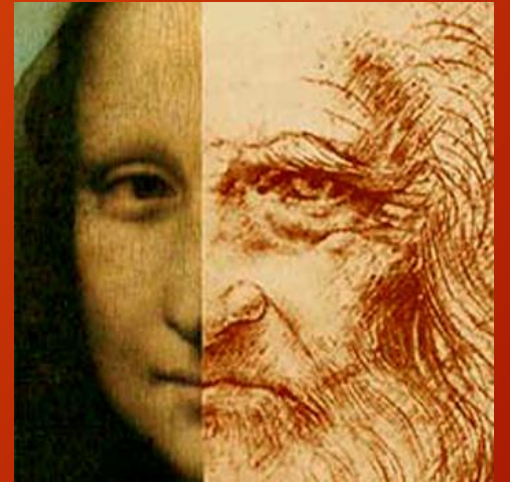
la centralizzazione filosofica del ruolo dell'uomo rispetto al creato, operata dalla **cultura umanista**, ingenerò un notevole accrescimento nella sensibilità artistica dell'interesse per il volto umano, per i suoi tratti fisionomici e per le sue molteplici espressioni e sfumature con un conseguente incremento nella produzione di ritratti e, di conseguenza, di autoritratti. Questo nuovo tema della pittura rinascimentale segnò lo stacco definitivo con l'arte precedente.

L'interesse culturale per la psiche del soggetto raffigurato, e nello specifico dell'artista stesso, assunse durante il Cinquecento connotazioni di natura pseudoscientifica: centrali furono infatti le teorie della **fisiognomica** elaborate **Giovan Paolo Lomazzo** e l'importanza che **Gerolamo Cardano** diede alla **magia e all'alchimia** come basi metodologiche delle sue ricerche sull'animo umano. Sarà invece nel secolo successivo che il discorso assunse una dimensione più scientifica, nell'accezione moderna della parola.



Leonardo, *Testa di un uomo urlante*, studio per la Battaglia di Anghiari, 1503/1505

Questo studio è un risultato ormai maturo delle riflessioni fisiognomiche che **Leonardo** va elaborando da più di un decennio nelle sue opere e nei suoi testi teorici. Nel suo *Trattato della Pittura* ci sono delle prefigurazioni delle idee sull'inconscio che saranno sviluppate da Freud. L'inconscio guida le azioni umane e guida visivamente i tratti fisiognomici che accompagnano i moti dell'animo.



«farai le figure in tale atto, il quale sia sufficiente a dimostrare ciò che la figura ha nell'animo; altrimenti la tua arte non sarà laudabile»

«Alla figura irata farai tenere uno per i capelli con capo storto a terra, e con uno de' ginocchi sul costato, e col braccio destro levare il pugno in alto; questo abbia i capelli elevati, le ciglia basse e strette, e i denti stretti... il collo grosso, e dinanzi, per il chinarsi al nemico, sia pieno di grinze.»



Giovan Paolo Lomazzo, *Autoritratto come Abate dell'Accademia della Val di Blenio*

Lomazzo discende dalla tradizione leonardesca e applica la fisiognomica alla pratica della pittura. Nel 1571 diventa cieco e, fino alla morte, avvenuta nel 1600 si dedica allo studio delle arti pubblicando: *Trattato dell'arte della pittura* e *L'Idea del Tempio della Pittura*.



Il Creatore del mondo, Dio come architetto, da una Bibbia francese del 1230



Filarete, autoritratto in bassorilievo sulla Porta di San Pietro, 1433/1445

DE HVM. PHYSIOGNOMONIA



Nella *Fisonomia dell'huomo* di Giovan Battista Della Porta, i disegni che illustrano i paragoni zoomorfi hanno importanza risolutiva. Le fisionomie trovano una loro vita psicologica arricchita dal confronto con l'animale che funge da paragone.

Ragioni sociali.

Tuttavia l'elemento che più di ogni altro determinò lo sviluppo del fenomeno dell'autoraffigurazione fu di ordine sociale. La figura dell'artista passò infatti da una dimensione meramente tecnico-artigianale ad una più marcatamente creativa e culturale. Tuttavia, a partire dal XIII secolo, divennero sempre più frequenti i rapporti culturali e personali fra artisti ed intellettuali:

Simone Martini amico del Petrarca;

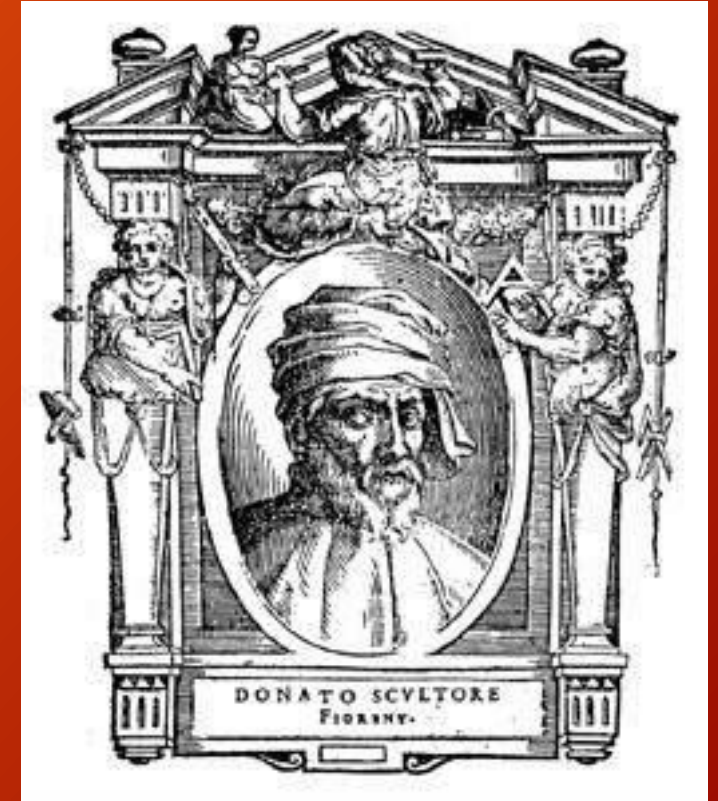
Cimabue e Giotto vennero menzionati nella *Divina Commedia*,

Buffalmacco e lo stesso Giotto lo furono nel *Decamerone*.

Nel secolo successivo addirittura molti artisti assunsero prestigio anche in campo umanistico o scientifico: Piero della Francesca fu valente matematico, Leon Battista Alberti e Lorenzo Ghiberti furono apprezzati teorici dell'arte, Leonardo da Vinci divenne uno degli scienziati più noti e poliedrici della storia. Il ruolo dell'artista completò così in due secoli una vera e propria «scalata sociale», che lo pose in una posizione di assoluto prestigio culturale. Si diffusero come logiche conseguenze la prassi di firmare i propri lavori, contribuendo ad attirare l'attenzione, oltre che sull'opera, anche sul suo autore, e la considerazione del proprio volto come soggetto degno di attenzione e raffigurazione artistica.

Così, il processo di emancipazione dell'artista dal suo originario ruolo di artigiano è testimoniato dall'evoluzione che in epoca rinascimentale ebbero gli autoritratti, da timide raffigurazioni del pittore che «si limita a occhieggiare, appartato, ai margini della composizione» (gli autoritratti cosiddetti «ambientati») a genere e soggetto autonomo, «simbolo delle conquiste sociali e intellettuali dell'artista, che sente di poter dare indipendente dignità alla propria immagine, senza doverla più giustificare con l'inserimento ai margini di composizioni complesse».

La figura e il volto dell'artista cominciarono del resto a suscitare interesse anche da parte dei rappresentanti dell'*élite* culturale del tempo: **Vasari** ad esempio scrisse le *Vite* impostandole biograficamente come una sequenza di ritratti, che si preoccupò di approfondire anche da un punto di vista dell'aspetto fisico e caratteriale (la Seconda edizione delle *Vite*, del 1568, contiene 144 xilografie tratte da disegni basati su ritratti e autoritratti degli artisti).





Autoritratti «delegati» (o «simbolici» o «allegorici»), in cui l'artista è rappresentato nei panni di un personaggio storico, sacro o mitologico, coerente ed integrato nella composizione (come anche avviene nei ritratti situati).

L'autoritratto delegato fu reso particolarmente noto da **Rogier van der Weyden**, che si ritrasse nei panni di San Luca.

Rogier van der Weyden,
San Luca dipinge la Vergine con il Bambino,
1435/1440.



Cristo era visto come potenziale autore di autoritratti: Sacro Mandylion di Edessa, la Veronica.



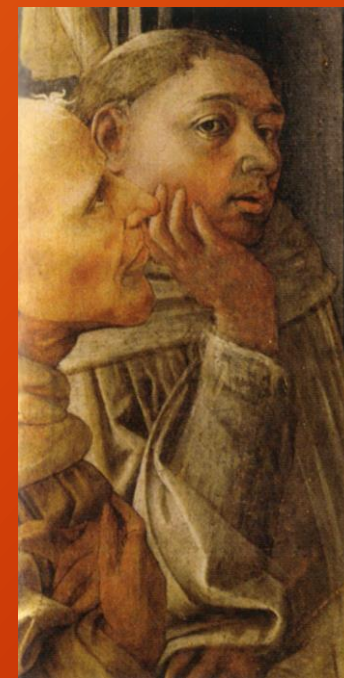
Andrea Mantegna, autoritratto nascosto nelle *grisaille* e in una nuvola della Camera degli Sposi, 1465/1474 (Mantova, Palazzo Ducale)



L'autoritratto «situato» (o «ambientato»), è l'unico tipo di autoritratto praticato dalla tradizione medievale. Questo filone fu particolarmente in voga nel Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento italiano e aprì la strada alla nascita del cosiddetto «criptoritratto» (sono celebri i due inserimenti del proprio volto che **Andrea Mantegna** fece nella decorazione della Camera degli sposi nel Castello di San Giorgio a Mantova. Oltre ad una targa dedicatoria firmata, egli infatti mimetizzò il suo ritratto in *grisaille* fra il fogliame decorativo di un pilastro dipinto a *trompe-l'œil* e in una nuvola del cielo nell'oculo affrescato sul soffitto).



Piero della Francesca, *Madonna della Misericordia*, 1444/1464



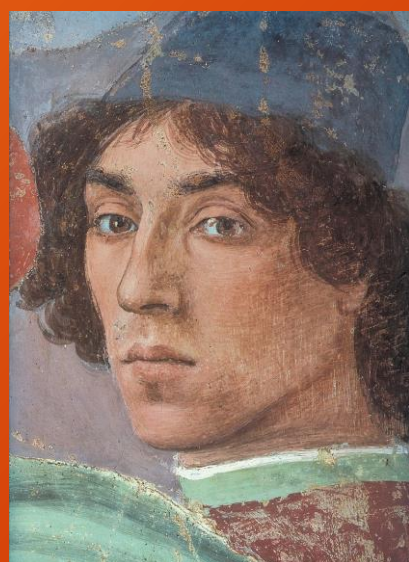
Filippo Lippi



Benozzo Gozzoli



Sandro Botticelli



Filippino Lippi



Domenico Ghirlandaio

Negli **autoritratti ambientati** si manifesta un medesimo espediente pittorico, per il quale il volto dell'artista, pur apparendo in punti e circostanze marginali della composizione, si impone alla vista grazie allo **stacco netto rispetto all'impostazione narrativa** degli altri personaggi e allo **sguardo rivolto ad incrociare quello dell'osservatore**.



Nei primissimi anni del XVI secolo si collocano due autoritratti ibridi fra raffigurazione situata e autonoma e per questo testimoni del graduale passaggio dall'una all'altra soluzione concettuale: si tratta di due quadri, provvisti di cornici e targhe commemorative, raffiguranti i volti del **Perugino** e del **Pinturicchio**, che i due artisti affrescarono a mo' di *trompe-l'œil* nei cicli decorativi, rispettivamente, della Sala delle Udienze del Collegio del Cambio a Perugia (1502) e della Cappella Baglioni nella Collegiata di Santa Maria Maggiore a Spello (1501)



Raffaello, *Autoritratto*, 1506



Raffaello, particolare dell'autoritratto nella *Scuola di Atene*, 1509, Città del Vaticano

Qui Raffaello si inserisce nella cerchia dei dotti, fra gli esponenti delle arti liberali portando a compimento la presa di consapevolezza del ruolo culturale dell'artista, cominciata a partire dal tardo medioevo, di cui l'autoritratto è stato un potente mezzo espressivo.



L'Auto- ritratto autonomo

Autoritratto «autonomo: in cui la raffigurazione del pittore è protagonista unica del dipinto.

Accanto al genere «ambientato», la seconda metà del Quattrocento e tutto il secolo successivo videro, con il rapido rafforzarsi del prestigio sociale degli artisti, un notevole sviluppo dell'autoritratto come genere autonomo, nel quale l'artista si poneva come protagonista assoluto della composizione: si tratta senza dubbio del filone destinato a incontrare maggior successo e a diventare predominante nei secoli successivi, nonché punto di arrivo del processo di codificazione dell'auto-raffigurazione medievale e rinascimentale.

L'artista vuole ostentare il ruolo sociale e culturale raggiunto.



Leon Battista Alberti, *Autoritratto*, 1435



Lorenzo Ghiberti (lavorò per la Repubblica di Firenze), autoritratto sulla porta nord del Battistero di Firenze, 1403/1424



Lorenzo Ghiberti, autoritratto sulla porta est del Battistero di Firenze, 1425/1452



Autoritratto scolpito a grandezza naturale. E' il più grande, vistoso, imponente autoritratto mai realizzato. Egli è una sorta di Atlante, sostiene con le spalle un intero 'edificio'. Egli era uno scultore in pietra e il suo autoritratto è posto alla base di un tabernacolo alto una ventina di metri che aveva progettato per la Chiesa di San Lorenzo. Come a dire che l'autore non solo poteva realizzare l'opera ma anche sollevarla! (Kraft= forza)

Adam Kraft, *Autoritratto*, 1439/1496,
Chiesa di San Lorenzo, Norimberga



Autoritratto all'età di tredici anni, 1484

L'artista che nel XV secolo approfondì maggiormente gli aspetti dell'auto-raffigurazione, facendone un tema centrale della sua produzione, fu il tedesco **Albrecht Dürer** (1471-1528). Egli dipinse una **ventina di autoritratti**, rivelando un'attenzione fin quasi ossessiva per la propria immagine e per l'affermazione della propria personalità. Racconto autobiografico e ostentazione del proprio prestigio sociale sono di conseguenza le due direttrici della produzione düreriana.

Per lui l'arte della pittura è genio infuso da Dio e rafforzato mediante il proprio lavoro.
(Tür= porta)



Autoritratto a vent'anni, 1491



Autoritratto da ventiduenne, 1493



Autoritratto con fiore d'eringio, 1493

*Autoritratto con
guanti (a 26
anni), 1498*

«Perché più
sappiamo
fare, più
veniamo
paragonati
all'immagine
di Dio»
Dürer.

EROISMO e
RAFFINATEZZA

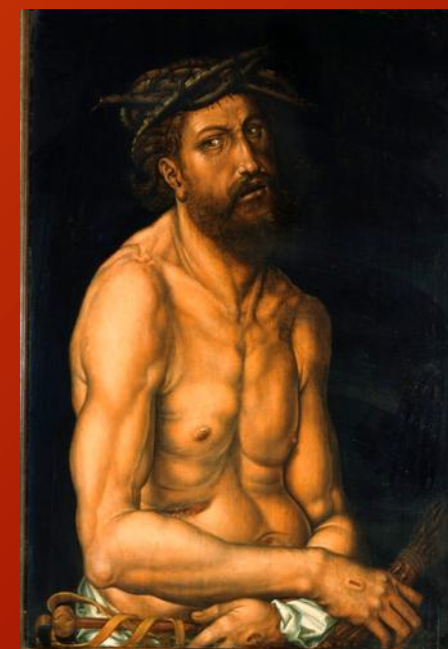
Idea
dell'artista
come eroe e
come
bambino
prodigio
(PUER=
PURUS=
Puro).





Nel celeberrimo *Autoritratto con pelliccia* (1500) il pittore accentuò ulteriormente la considerazione della sua figura: la ieraticità della posa e il gesto della mano, simile a quello benedicente del *Salvator mundi*, suggeriscono un'identificazione con Cristo e un accostamento ai dettami dell'*Imitatio Christi*, nonché al pensiero all'epoca ricorrente, in base al quale **il potere creativo dell'artista sarebbe infuso direttamente da Dio**. Nel suo trattato sulla proporzione, infatti, Dürer afferma che Dio «accorda grandi poteri agli artisti». Qui l'artista incarna la bellezza assoluta.

Albrecht
Dürer,
*Autoritratto
con
pelliccia*, 1500



*Autoritratto come
Ecce Homo*, 1523



Festa del Rosario (particolare), 1506

Il pittore tedesco praticò anche con frequenza il genere dell'autoritratto «situato», ritraendosi nei panni di numerosi personaggi delle sue composizioni.



Adorazione della Santissima Trinità (particolare), 1511



Nel Rinascimento una delle principali teorie dell'autoritratto era rappresentata dal motto:

«ogni pittore dipinge se stesso»,
si voleva dire che ogni artista, senza volerlo, immette qualcosa di sé in tutte le figure che dipinge, cosicché tutte hanno tra loro una familiare rassomiglianza.

L'eroizzazione dell'artista prende piede nel 1500. Il prestigio e la ricchezza degli artisti più in vista crescono significativamente e Michelangelo, Tiziano, Raffaello muoiono carichi di onori e ricchi, al livello della nobiltà minore.

Autoironia. L'autoritratto di Michelangelo sotto forma della pelle scorticata di San Bartolomeo fu identificato per la prima volta da un medico italiano con interessi psicoanalitici: Francesco La Cava, nel 1925.

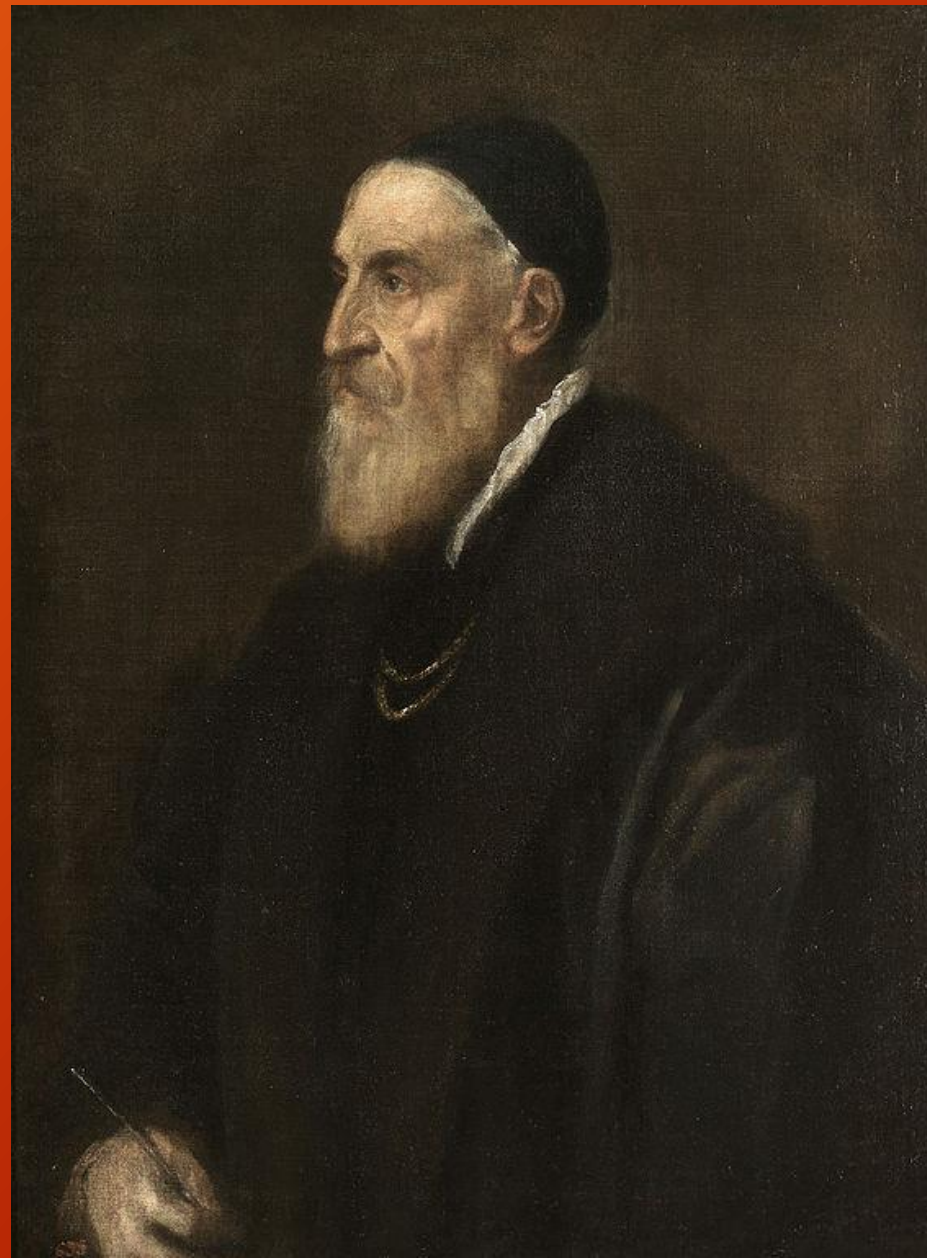
Espressione biblica: «Chi si umilia sarà esaltato»

Michelangelo, particolare
del *Giudizio Universale*,
1536/1541, Città del
Vaticano, Cappella Sistina



Tiziano, *Autoritratto*, 1546/1547

Tiziano incominciò a fare autoritratti solo attorno ai 60 anni, i suoi sono i primi autoritratti in età avanzata (eccezione per Ghiberti e Michelangelo). Prima di lui gli artisti si ritraevano solo in giovane età o nel pieno della forma.



Tiziano, *Autoritratto*, 1565



Antoon Van Dyck, *Autoritratto con girasole*, 1632/1633

L'aristocraticità dell'ambientazione o degli atteggiamenti in cui il pittore si raffigurava caratterizzeranno anche un filone che si affermerà nel Seicento, quello dell'autoritratto «di gruppo», in cui gli artisti si ritrarranno in compagnia di altre persone, in genere amici o familiari, particolarmente in voga in ambito nordico, e specialmente **fiammingo**, e in generale in tutta la produzione di autoritratti in quelle aree geografiche.



Antoon Van Dyck, *Autoritratto con Sir Endymion Porter*, 1635



Il Corridoio Vasariano in un disegno d'epoca

La più ricca ed importante collezione al mondo di autoritratti è quella conservata e solo parzialmente esposta nel **Corridoio Vasariano** a Firenze: inaugurata da **Leopoldo de' Medici** nel 1664, che cominciò ad accumulare opere acquistate o commissionate appositamente, si ampliò con i secoli fino all'acquisizione della collezione di circa trecento ritratti del XX secolo di Raimondo Rezzonico nel 2006 da parte della **Galleria degli Uffizi**, a cui il Corridoio appartiene. Oggi la collezione ammonta a più di 1700 opere.

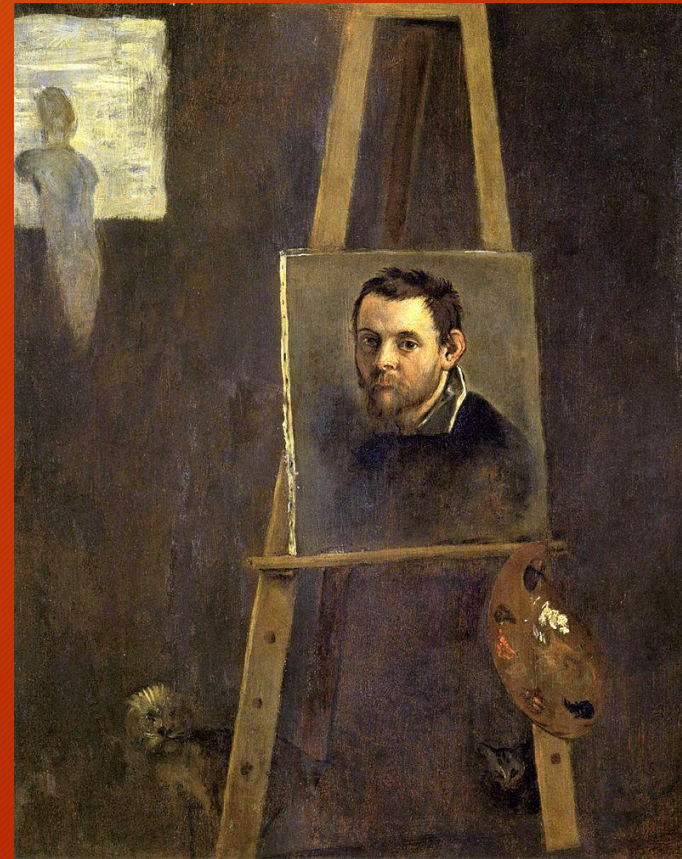
«ogni ritratto delle due camere è un pittore dipintosi di sua mano. Così in ogni quadro si ha con l'immagine dell'artefice anche un saggio sicuro del suo stile»
Luigi Lanzi



Annibale Carracci, *Autoritratto con altre figure maschili*, 1585

«Poco pulito, vestiva alla peggio, torto col cappello a quattr'acque, mantello mal rassettato, barba arruffata, sempre solitario, pareva un'homaccio all'antica, un filosofo»
Malvasia

Il Seicento



Annibale Carracci, *Autoritratto su cavalletto*, 1605



Sofonisba Anguissola, *Autoritratto al cavalletto*, 1556

« Alcuni degli autoritratti di Anguissola , che la mostrano mentre dipinge, furono percepiti dai contemporanei come una ‘duplice meraviglia’, come disse l’umanista Annibale Caro: la straordinarietà di un’opera creata da una donna e il ritratto del suo stupefacente creatore»

J. Woods- Marsden

Amilcare Anguissola, un nobile cremonese aveva avviato le 6 figlie femmine alla professione della pittura. La più grande, Sofonisba fu la più proficua pittrice di autoritratti prima di Rembrandt. Ne restano 12 (forse ne aveva fatti altri 7).



Sofonisba Anguissola, *Autoritratto mentre regge un medaglione*, 1556, acquerello su pergamena



Caravaggio, *Ragazzo morso da un ramarro*, 1595/1596



Sofonisba Anguissola, *Fanciullo morso da un granchio (o gambero)*, 1555



Michelangelo Merisi, detto **Caravaggio**, firmò un solo quadro, in compenso ritrasse il suo volto ben undici volte all'interno dei suoi lavori:

***Bacchino malato*, 1593**

***Concerto*, 1595**

***Martirio di San Matteo*, 1599 c.**

***Giuditta e Oloferne*, 1599**

***Cattura di Cristo*, 1602**

***Davide e Golia*, 1606**

***Davide con la testa di Golia*, 1607**

***Salomè con la testa del Battista*, 1607**

***Decollazione di San Giovanni Battista*, 1608,**

***Salomè con la testa di S. Giovanni Battista*, c.1609**

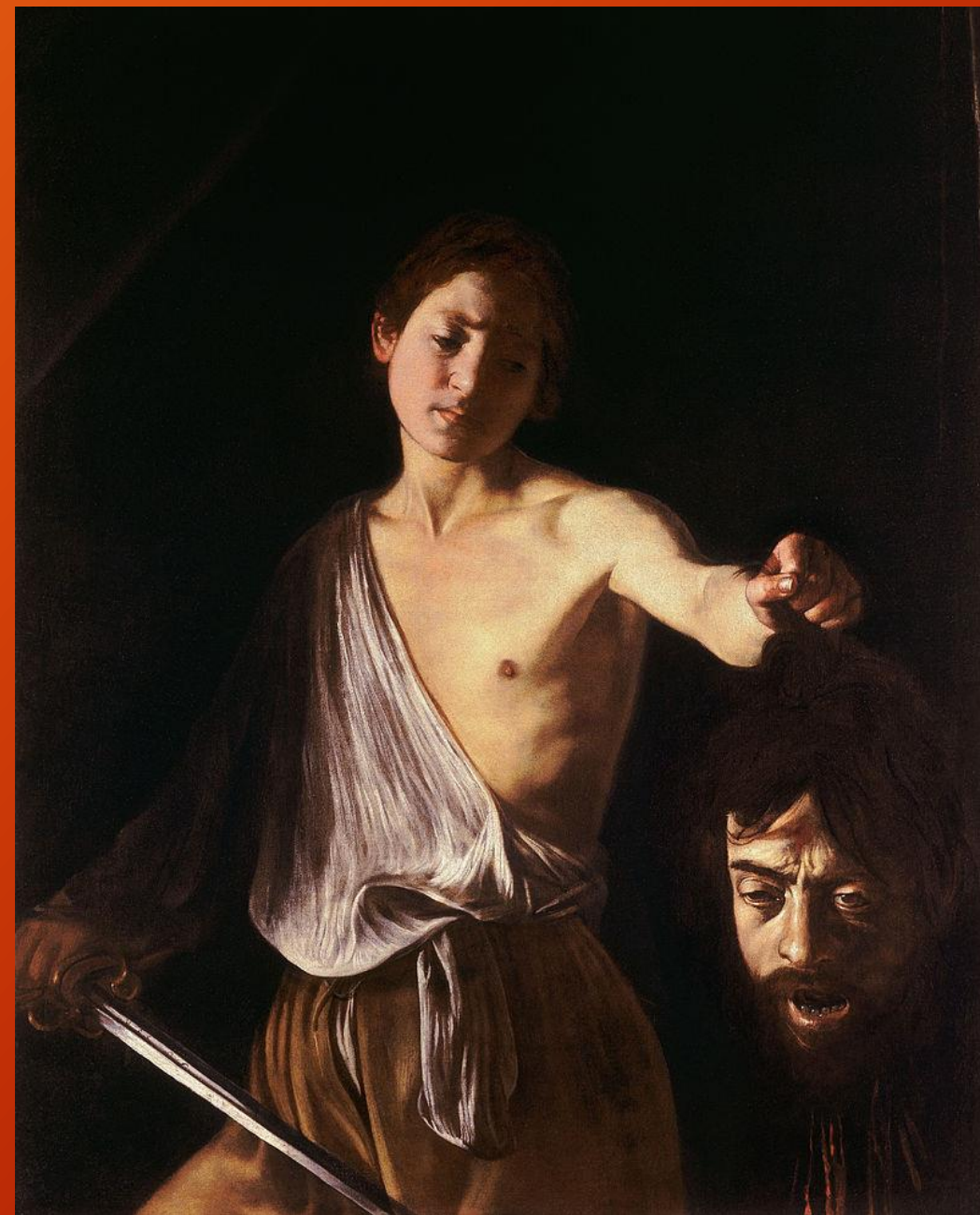
***Davide con la testa di Golia*, 1610.**



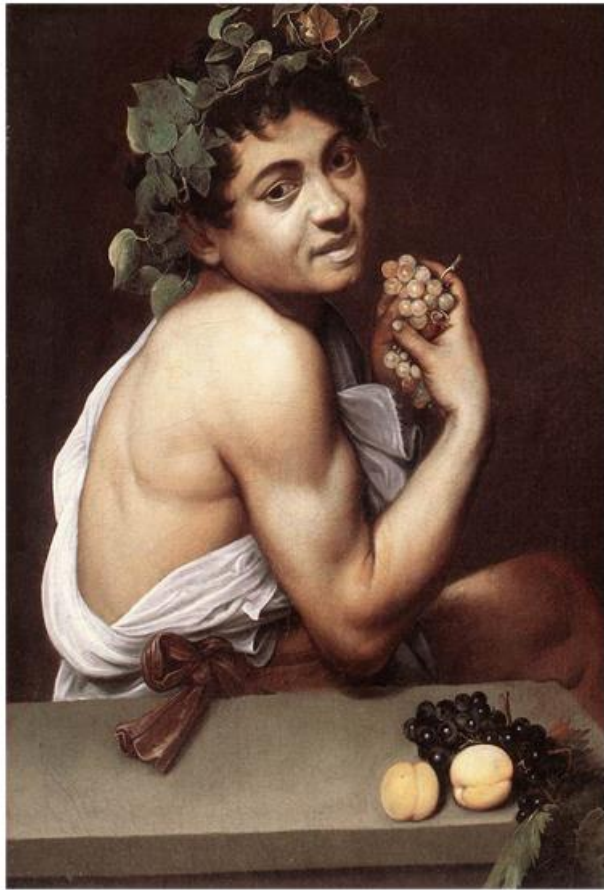
*Caravaggio, ritratto da
Ottavio Leoni nel 1621*

«... e l'altra mezza figura di Davide, il quale tiene per i capelli la testa di Golia (che è il suo proprio ritratto) impugnando la spada: lo figurò da un giovane ... colorito con fondi ed ombre fierissime, delle quali soleva valersi per dar forza alle sue figure e componimenti»

Bellori



Caravaggio, Davide con la testa di Golia, 1606/1610



«fece alcuni quadretti da lui nello specchio ritratti. E il primo fu un Bacco con alcuni grappoli d'uve...»

Baglione

Emergono: indagine psicologica e riflessione autobiografica



Caravaggio, *Bacco*, 1595/1597

Caravaggio avrebbe dipinto se stesso all'interno della brocca, alla destra del Bacco, nel dipinto custodito agli Uffizi. La scoperta è stata fatta da restauratori e ricercatori grazie alla riflettografia nel 2009 (anticipata nel 1922).







L'uso di raffigurarsi nei panni altrui si fece ricorrente nel repertorio delle donne pittrici. Quello dell'artista al lavoro fu un tema particolarmente caro alle donne pittrici: Sofonisba Anguissola nel '500 e Artemisia Gentileschi nel '600.

Artemisia Gentileschi,
*Autoritratto come
allegoria della Pittura*,
1638



Artemisia Gentileschi, *Autoritratto
come martire*, 1615





Autoritratto con capelli ricci e colletto bianco, 1628-30

Al pari di Dürer, **Rembrandt** si dedicò all'autoraffigurazione con particolare costanza, lasciando **quarantasei autoritratti**, disegnati e dipinti, che condensano tutti i filoni tipici della produzione seicentesca. Quello che più colpisce è tuttavia il loro essere tasselli di una lunga e precisa autobiografia per immagini, fisica, morale e familiare. Tratti distintivi: naso largo, capelli folti, cappello, fronte corrugata. Le sue acqueforti con studi d'espressione eseguiti allo specchio.



Autoritratto con berretto a bocca aperta, 1630



Autoritratto a trentaquattro anni, 1640

Negli anni '40 dipinse solo 4 autoritratti. Difficoltà personali: morte della moglie e problemi economici. Nel 1657 aveva dichiarato bancarotta e aveva dovuto vendere la casa e parte della sua collezione d'arte.



Autoritratto con bastone, 1658



Autoritratto come Democrito, 1662



Autoritratto con due cerchi, 1665/1669





A partire dal **XVII s.** le **visite agli studi degli artisti** erano una consuetudine di chiunque si considerasse un gentiluomo. Non c'è dunque da meravigliarsi se **alcuni dei grandi autoritratti di quel secolo raffigurano l'artista all'opera.**

Lo studio diventa luogo di «pellegrinaggio» e di intrattenimento.

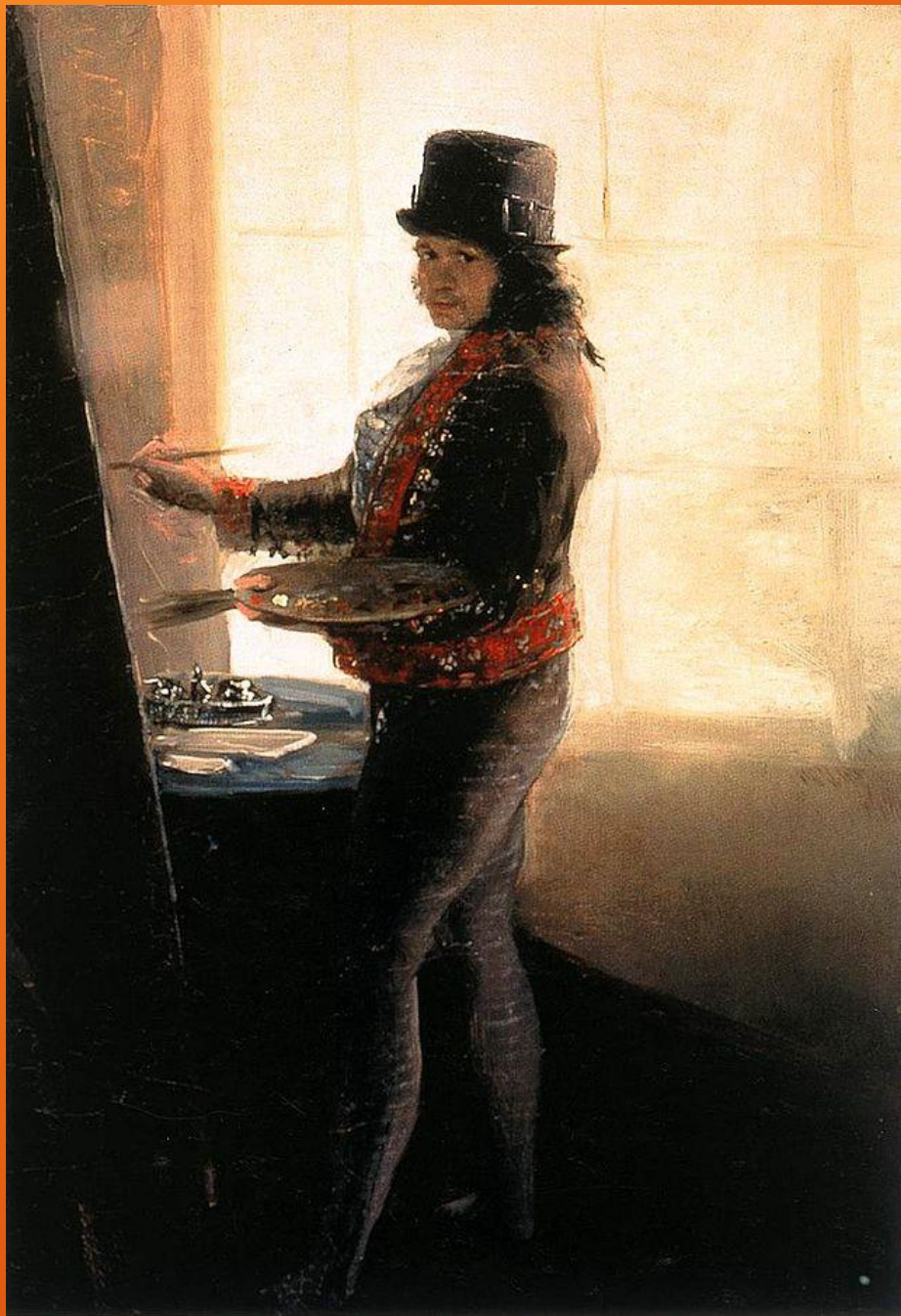
Qui lo studio viene idealizzato e allestito per accogliere gli intenditori, diviene l'immagine del pittore che lavora nell'agio. In realtà lo studio di V. era un laboratorio, era piccolo ed era all'ultimo piano della sua casa.

Jan Vermeer, *L'arte della pittura*,
1666/1668



L'ambientazione è una descrizione molto accurata dello studio di V. negli appartamenti del defunto principe Baltasar Carlos nel palazzo reale dell'Acazar.

Nell'opera appaiono l'infanta Margherite Maria, il Re di Spagna Filippo IV e la sua seconda moglie Marianna d'Austria.



Nel 1799 Goya pubblicò *I capricci*, una serie di 80 stampe sulla follia umana. In sei decenni produsse circa 700 dipinti, 900 disegni, 300 stampe.

L'*Autoritratto con il dott. Arrieta* nasce come dono per il medico che gli salvò la vita quando aveva 73 anni.

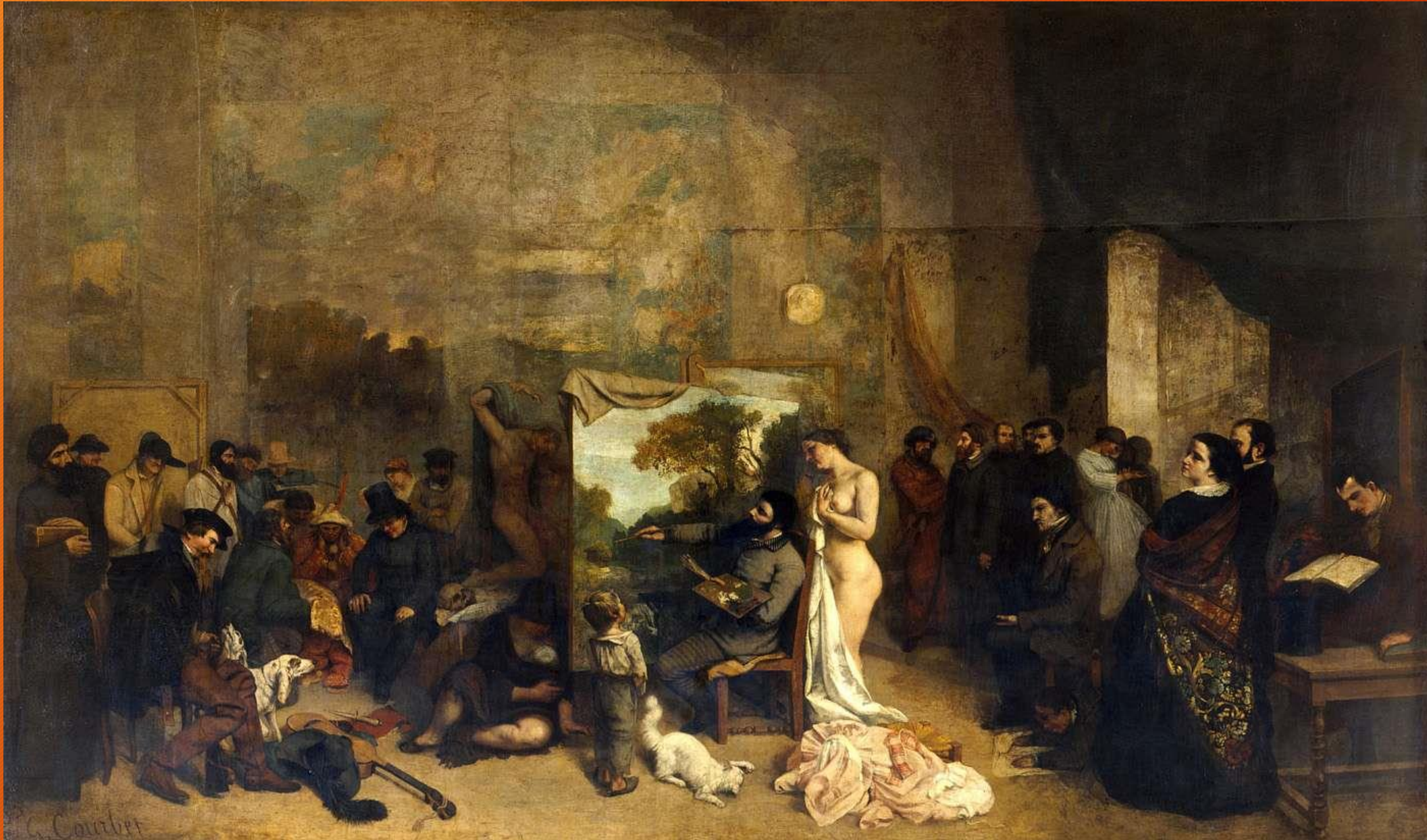
Francisco Goya, *Autoritratto nello studio*, 1793/1795



Francisco Goya, *Autoritratto con il dott. Arrieta*, 1820



L'Ottocento



L'Atelier, come spiegato dallo stesso Courbet in una lettera a Jules Champfleury, rappresenta simbolicamente la storia della propria carriera di pittore. Tela enorme alta più di tre metri e larga quasi sei, con circa 30 figure a grandezza naturale.

Gustave Courbet, *L'atelier*, 1854/1855



Gustave Courbet, *Autoritratto o L'homme blessé*, 1844/1854

La tendenza del XIX secolo fu quella di recuperare l'antica polarità che aveva guidato i pittori nella raffigurazione del proprio volto, ossia quella fra **affermazione del loro ruolo pittorico** e **introspezione psicologica**.

Caratteristiche del tutto peculiari sono quelle registrate nell'ambito del **Romanticismo** nei primi anni del XIX secolo. In questo contesto si ebbe un profondo mutamento del ruolo dell'artista nella società: i giovani pittori romantici cominciarono a considerare **l'arte una vocazione**, più che una normale professione, e la carriera artistica tendeva a diventare una libera scelta dei giovani, anche in contrasto con le famiglie, a tal punto che il dedicare la propria vita all'arte veniva spesso considerato un atto di ribellione familiare e sociale. Ecco quindi che negli autoritratti dell'epoca, e specialmente in quelli giovanili, compaiono pose e sguardi arroganti. L'enfaticizzazione del **concetto di vocazione all'arte come scelta esistenziale** portò sempre più spesso a uno snobismo nei confronti dei guadagni e della realizzazione economica e sociale, oltre che un diverso approccio, se non addirittura un rifiuto, verso la committenza, e crebbe di conseguenza l'ostentazione negli autoritratti di atteggiamenti di sufficienza. Il rifiuto stesso di considerare l'arte una professione contribuì a diffondere la **moda di ritrarsi senza gli attributi professionali e non più nell'atto di dipingere**.



«Nella mia vita ho fatto moltissimi autoritratti (circa 25) via via che il mio modo di pensare cambiava. Si potrebbe dire che ho scritto la mia autobiografia».

Egli dice di «non aver mai fatto un palmo di pittura per far piacere a chicchessia, né per venderla».

Courbet, *L'uomo disperato*, 1844/
1845

1890 / 1910

Una nuova cultura in Europa

La
nuova
cultura

F. NIETZSCHE

"La scienza gaia", 1887

Dio è morto : l'uomo "ha ucciso Dio"
cioè i valori borghesi dell'Ottocento,
quali il razionalismo conoscitivo, i
valori morali e religiosi



L'UOMO DEVE ELEVARESI AD
UNA CONDIZIONE SUPERIORE
FONDANDO NUOVI VALORI

H. BERGSON

"L'evoluzione creatrice", 1907

Una filosofia antipositivista che
parla di una **vita psichica**, basata
sulla memoria e sul
flusso della coscienza

S. FREUD

"L'interpretazione dei sogni", 1899

Scopre l'**inconscio** ed una vita psichica
"Introduzione alla psicoanalisi", 1915/1917:
pratica la **psicanalisi** come
metodo terapeutico



ESISTE UNA REALTA' CHE E'
AL DI SOTTO DELLA COSCIENZA
E CIOE' DI CIO' CHE E' RAZIONALE



Sul versante **dell'introspezione psicologica**, il tema si fece nell'Ottocento particolarmente profondo e drammatico, sulla scorta dell'interesse per la psiche umana sfociato sul finire del secolo nella fondazione della **psicoanalisi** da parte di **Sigmund Freud**. Ugualmente rilevante fu la nuova **dimensione sociale** in cui gli artisti si trovarono a vivere, non più professionisti dalla notevole caratura culturale e dal grande riconoscimento sociale ed economico, bensì, sempre più spesso, personalità isolate in un mondo borghese da loro giudicato ipocrita e conformista.

La drammaticità di queste condizioni fu evidente negli autoritratti di **Vincent van Gogh**, probabilmente il principale artista (dai tempi di Rembrandt, anch'egli olandese) tra quelli che fecero della propria immagine un soggetto ricorrente della propria pittura, in chiave di racconto autobiografico.

Vincent Van Gogh, *Autoritratto al cavalletto*, 1887/1888



Era deciso ad usare la pittura come veicolo dell'espressione dell'io (realizzò più di 20 autoritratti).



Vincent Van Gogh, *Autoritratto con l'orecchio tagliato*, gennaio 1889

Ottobre/dicembre 1888: Van Gogh e Gauguin convivono nella Casa gialla di Arles

«spero che sia stata solo una crisi di nervi da artista, e poi la febbre alta dovuta alla forte emorragia perché è stata recisa un'arteria»

V. Van Gogh



Vincent van Gogh, *Autoritratto con cappello di feltro grigio*, 1887

Il pittore olandese confidava al fratello Theo di firmare solo le tele di cui era soddisfatto, e questo accadeva una volta su dieci. Quanto agli autoritratti di Van Gogh, una quarantina, non tutti sono firmati.

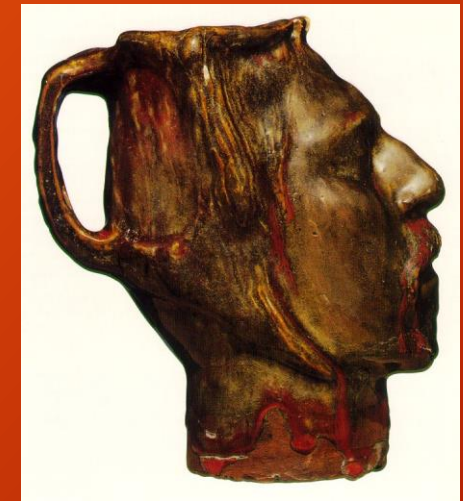


Vincent van Gogh, *Ritratto del dottor Gachet*, 1890

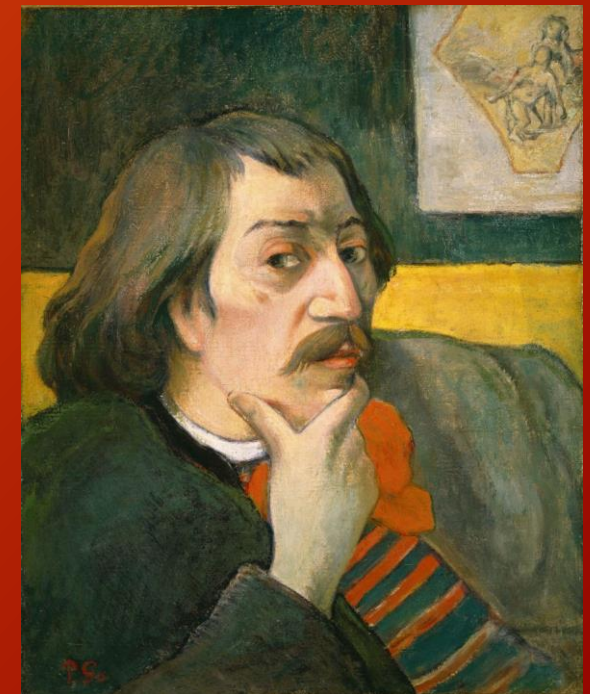
Van Gogh trascorre gli ultimi due mesi di vita (metà maggio/metà luglio 1890) a Auvers-sur-Oise dove si fa curare da questo medico omeopata e psichiatra.



Paul Gauguin, *Autoritratto con Cristo giallo*, 1890/1891

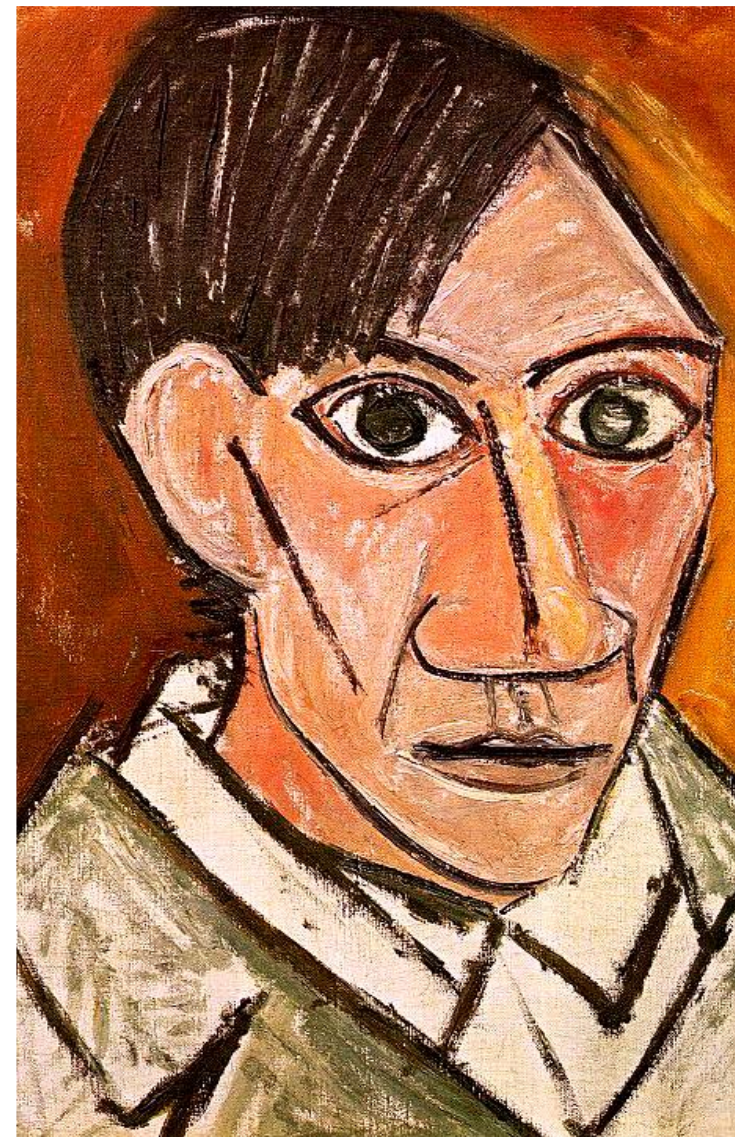
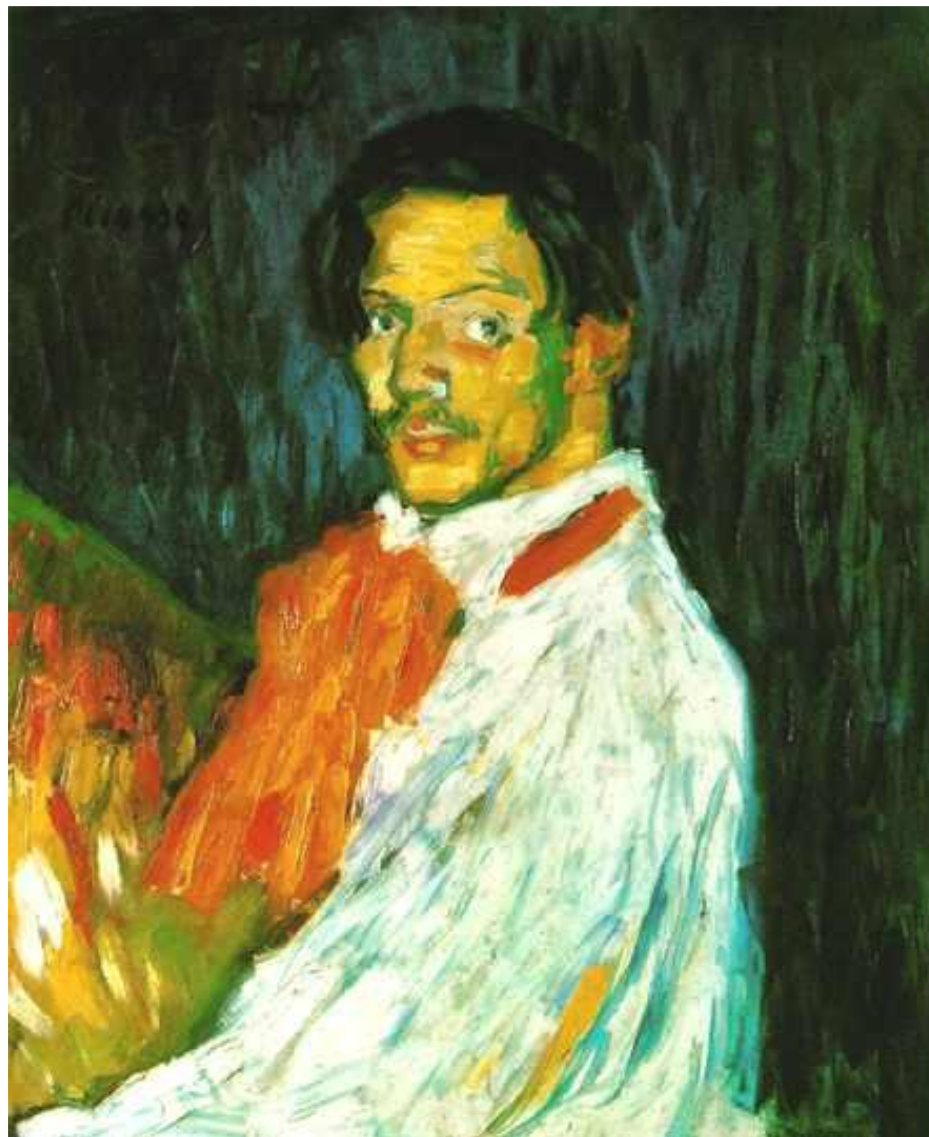


Negli stessi anni, **Paul Gauguin** maturò una vera e propria ossessione per la propria immagine.



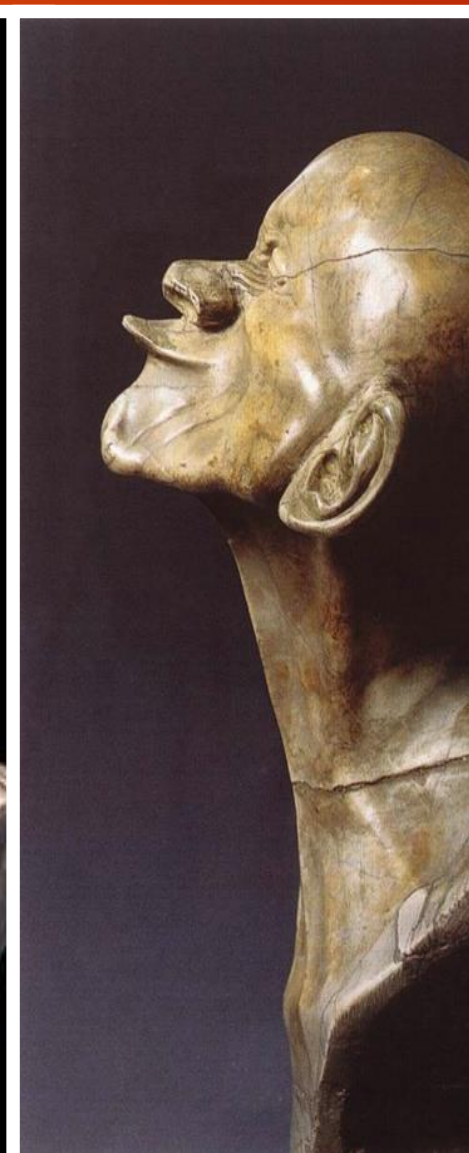
Ormai pienamente indagato e codificato, il genere dell'autoritratto chiuse la sua stagione più felice con la fine del XIX secolo, pur non essendosi mai verificato un suo radicale abbandono. Nei primi anni del Novecento la sensibilità espressionista diede vita a raffigurazioni in cui il tormento interiore, l'alienazione sociale e il racconto della tragedia bellica sono alla base di scelte stilistiche peculiari, in continuità con l'introspezione psicologica ricercata dai pittori del secolo precedente.

Significativi in questo senso sono gli autoritratti di Picasso, Munch, Schiele ed Ernst Ludwig Kirchner



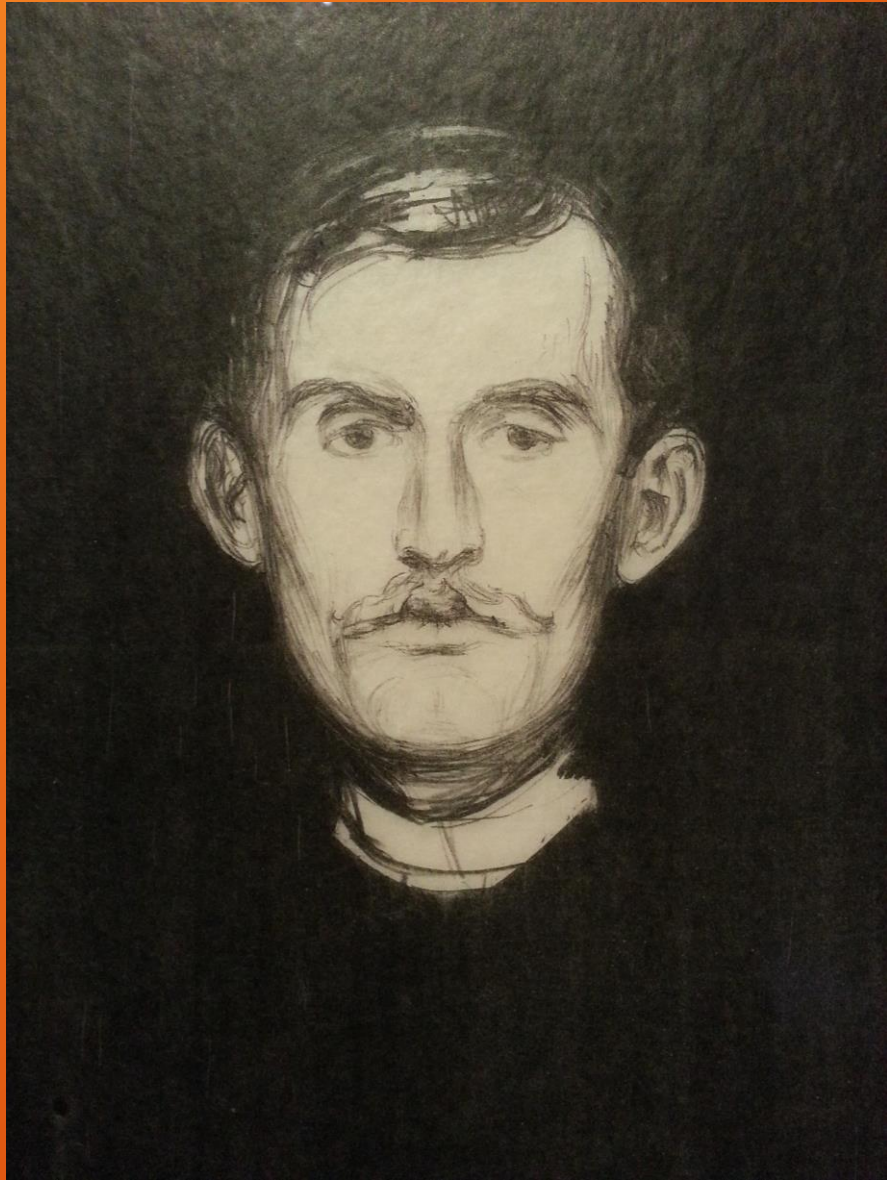
Autoritratti di Pablo Picasso

Il suo interesse per l'autoritratto è confinato ai suoi primi anni, questa fase culmina intorno ai 25 anni. Dagli anni '20 in poi prevale il tema dell'artista nello studio e poi realizzò molti suoi ritratti fotografici. Egli non si considera un genio ma un lavoratore.



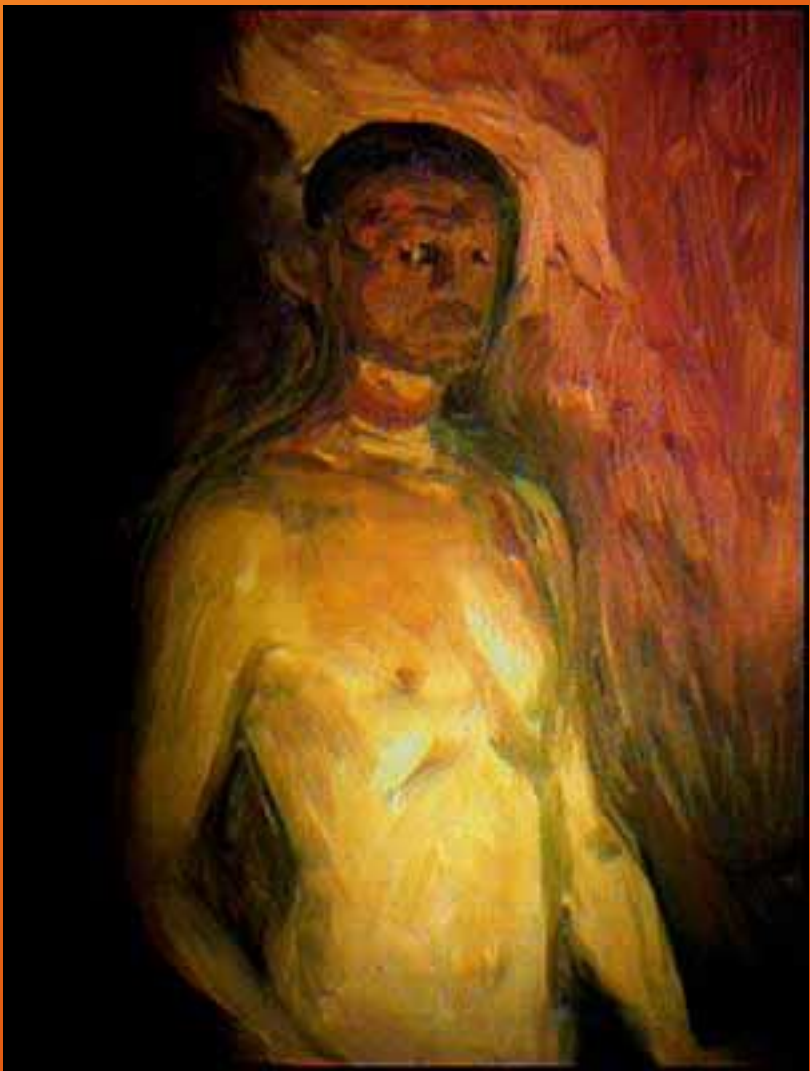
Franz Xaver Messerschmidt, sculture. Alla morte dello scultore furono trovati nel suo studio 69 busti in seguito celebrati come precursori dell'Espressionismo. Si tratterebbe di smorfie fatte dall'artista dopo essersi pizzicato allo specchio. Nell'antichità la pittura era definita «poesia silenziosa», nell'iconografia di Ripa la pittura ha la bocca imbavagliata.

Esempio di artista dotato di talento ma straziato da crisi interiori e sofferenza. E' un pittore solitario.



Edvard Munch, *Autoritratto*, 1895, litografia





E. Munch, *Autoritratto all'inferno*, 1903

«sento che mi sto allontanando sempre più dai gusti del pubblico, sento che susciterò ancora più scandalo»

«La mia arte è il mio più grande amore»
Munch

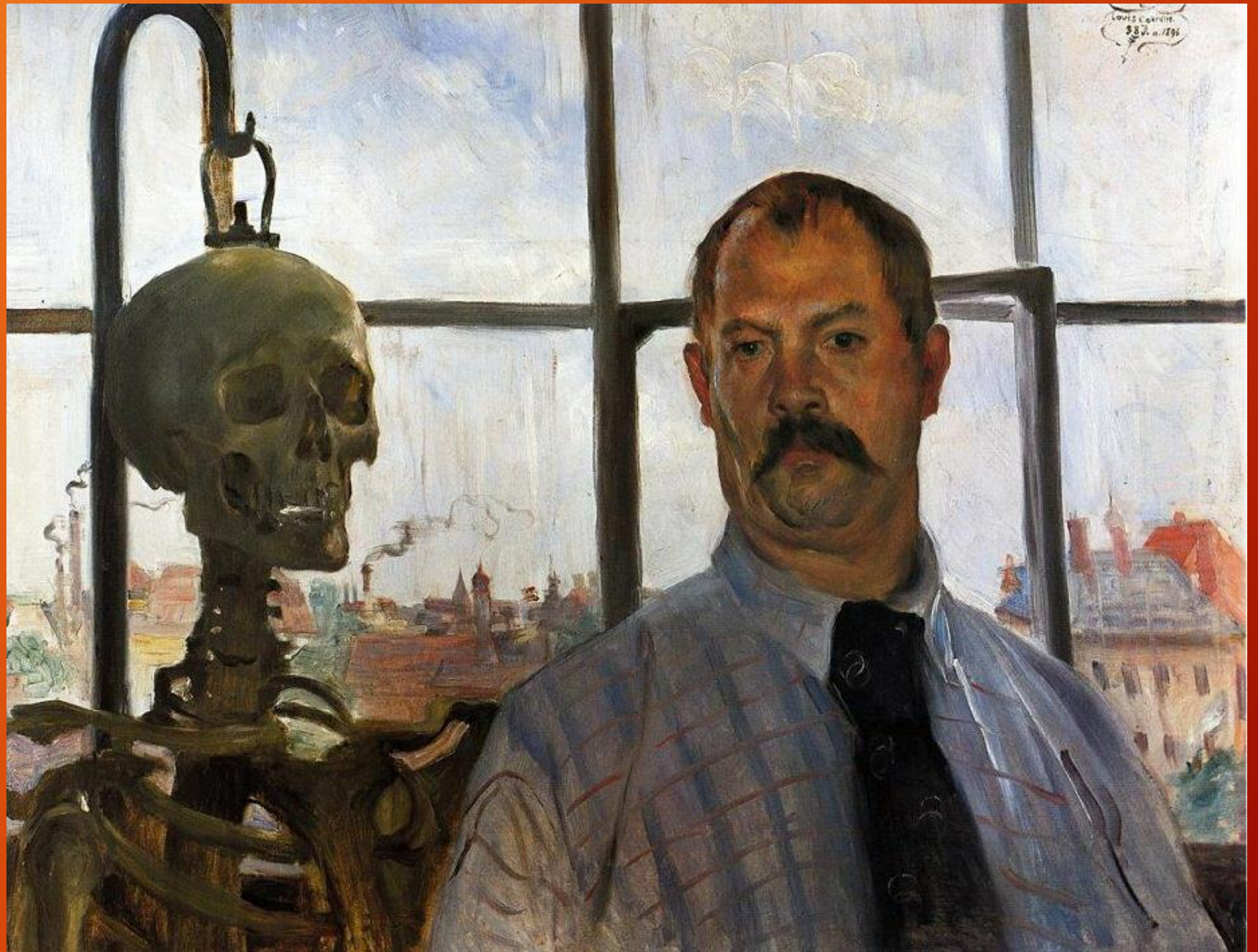
Per ciò che concerne l'autoritratto realizzò: 70 opere, 100 disegni ed acquerelli, 57 fotografie, 20 incisioni.



E. Munch, *Autoritratto con sigaretta*, 1895

È il più sistematico autore di autoritratti come traccia dell'io e uno degli artisti tedeschi di maggior successo. Dipinse 42 autoritratti (di cui molti con la moglie Charlotte), dopo il 1900 uno ogni compleanno. Alcolizzato e depresso, nel 1911 ebbe un ictus dopo il quale la sua tecnica pittorica divenne più libera.

Usa lo scheletro, antico simbolo del «memento mori», come riflessione sulla morte.



Lovis Corinth, *Autoritratto con scheletro*, 1903



Il pittore eseguì numerosi autoritratti come testimonianza della propria esistenza e della propria condizione malata e malsana. Non riconoscendosi nella società moderna reagì con l'isolamento e la devianza. In 10 anni dipinse 250 autoritratti (oli, acquerelli, disegni).

L'autoritratto testimonia una condizione di esasperazione, insicurezza e fallimento.

Egon Schiele,
*Autoritratto con
le dita aperte,*
1911

Intensità espressiva, introspezione psicologica e comunicazione del disagio interiore



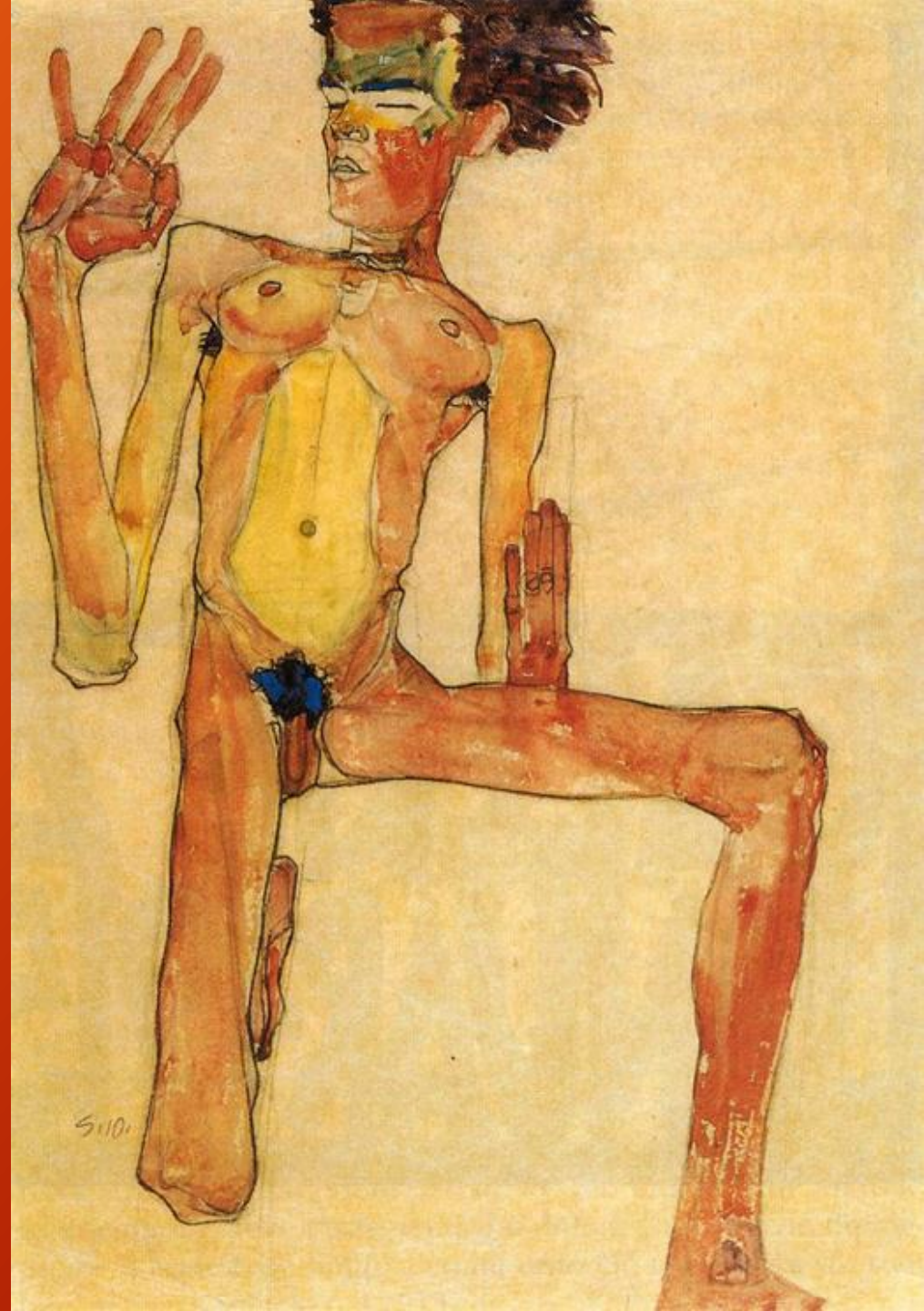
Egon Schiele, Nudo maschile in piedi (*autoritratto*), 1910

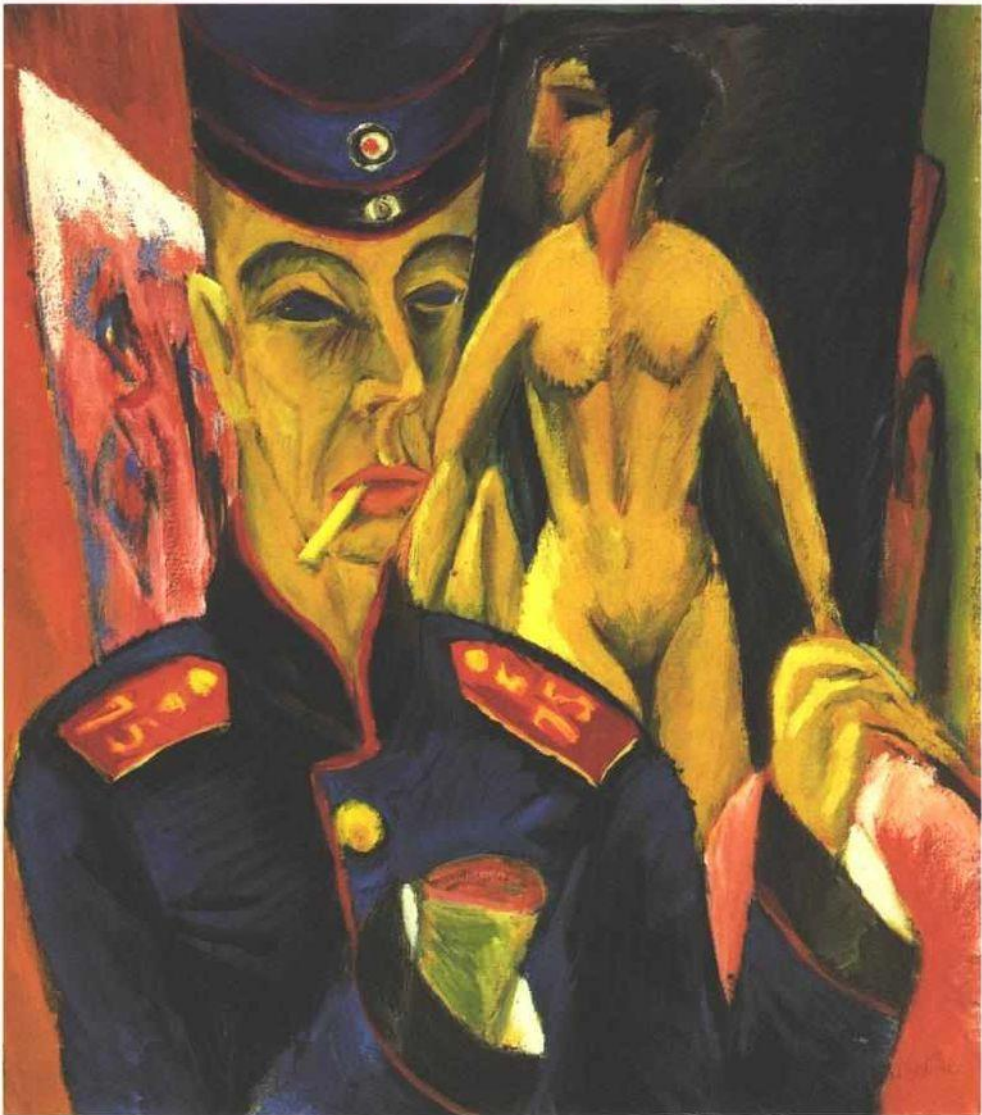
«Il poeta è come il principe delle nuvole
che abituato alla tempesta ride dell'arciere;
esiliato sulla terra fra gli scherni,
non riesce a camminare per le sue ali di gigante»

Charles Baudelaire *L'albatros*



Egon Schiele, *Autoritratto con alchechengi*, 1912





Ernst Ludwig Kirchner, *Autoritratto da soldato*, 1915
 Si noti la mano amputata, testimonianza dell'esperienza bellica, le cui conseguenze segnarono il pittore fino a condurlo al suicidio



Felix Nussbaum, *Autoritratto con passaporto ebraico*, 1943



James Ensor, *Autoritratto col cappello fiorito (Il mio ritratto in maschera)*, 1883/1888

«La maschera per me è freschezza di toni, espressione esagerata, sontuosa decorazione, grandi gesti insospettati, movimento sferzante, squisita agitazione»
Ensor

Nel 1908 il poeta belga Verhaeren soprannominò **Ensor** il pittore delle maschere. Egli dipinse 112 autoritratti.

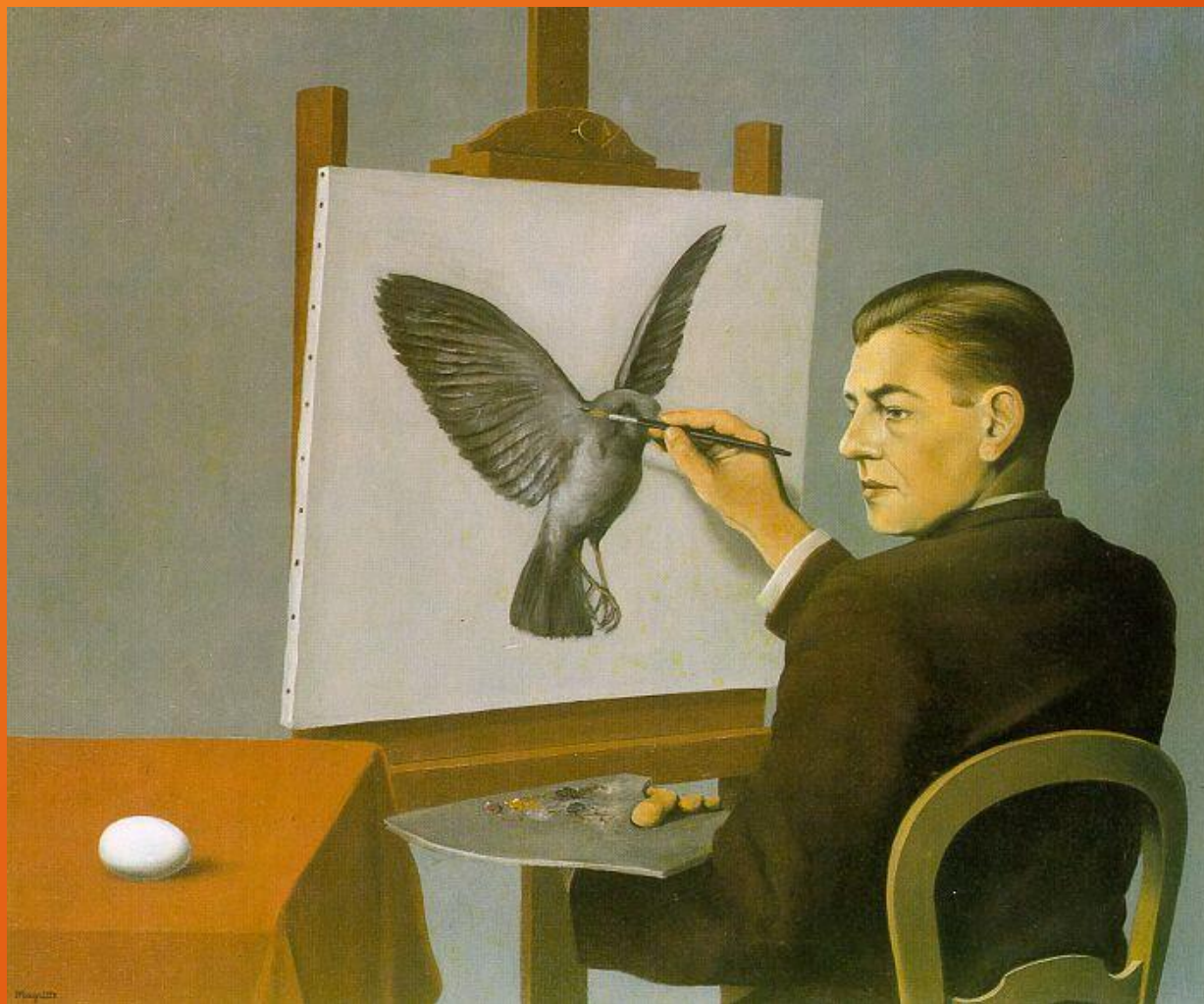


James Ensor, *La morte e le maschere*, 1897

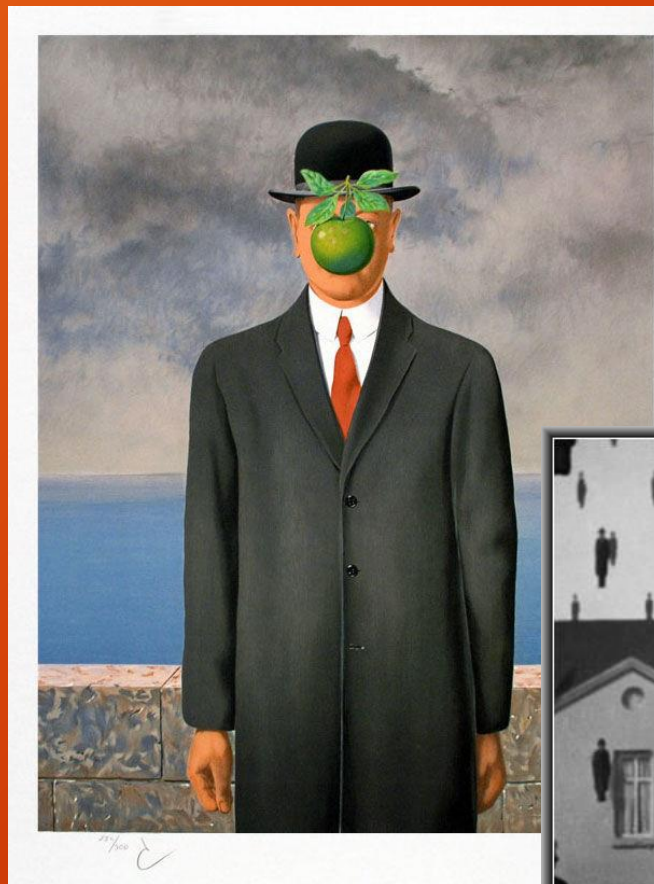
«L'uomo non è se stesso quando parla in prima persona. Dategli una maschera e vi dirà la verità» Wilde



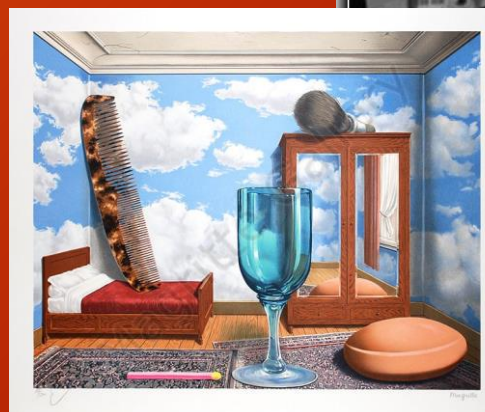
James Ensor, *Autoritratto con maschere*, 1899



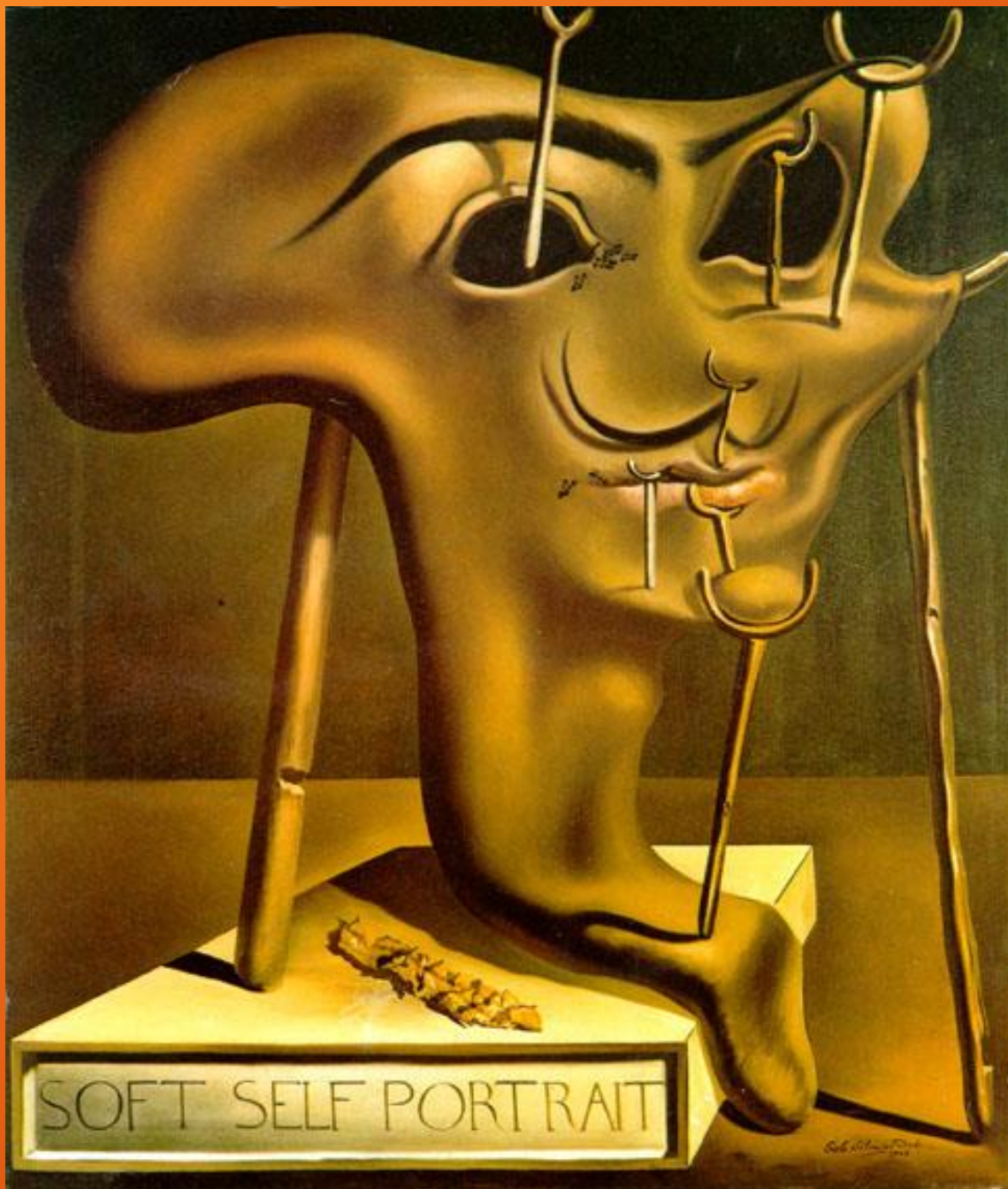
René Magritte, *Autoritratto*, 1936



Autore
dell'autoritratto
anonimo, clonato.
L'uomo con la
bombetta è chiunque,
dunque anche
Magritte.



Les Valeurs Personnelles

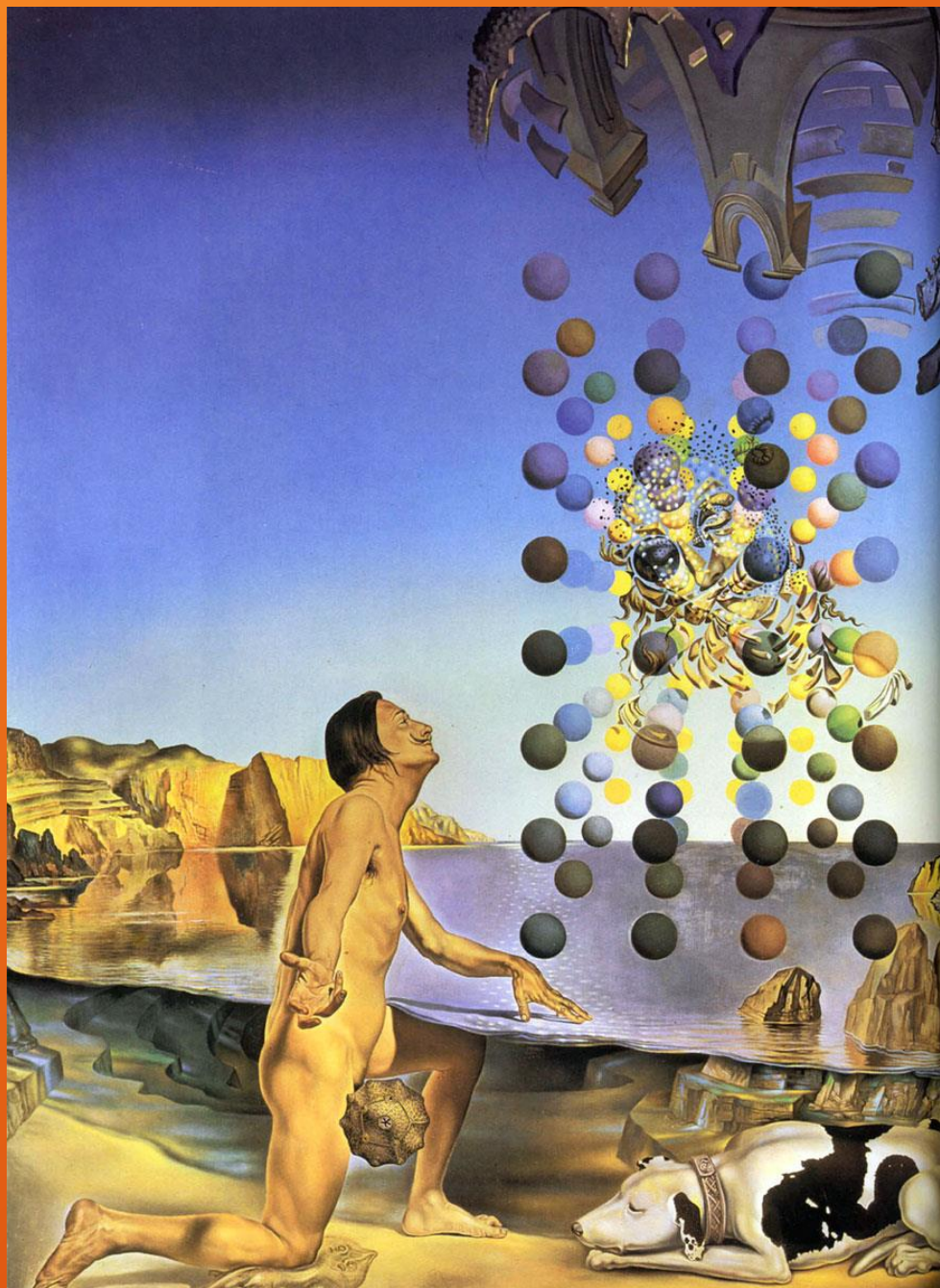


Salvador Dalí, *Autoritratto molle con pancetta fritta*, 1941

«Invece di dipingere l'anima, cioè l'interiorità, ho dipinto l'esteriorità, l'involucro, il guanto del mio io. Questo guanto del mio io è commestibile e perfino già leggermente putrefatto: per questo motivo dalla pancetta escono delle formiche. Come il più generoso fra tutti i pittori io mi offro costantemente per il pranzo e quindi nutro di prelibatezze la nostra epoca.»
Dalí

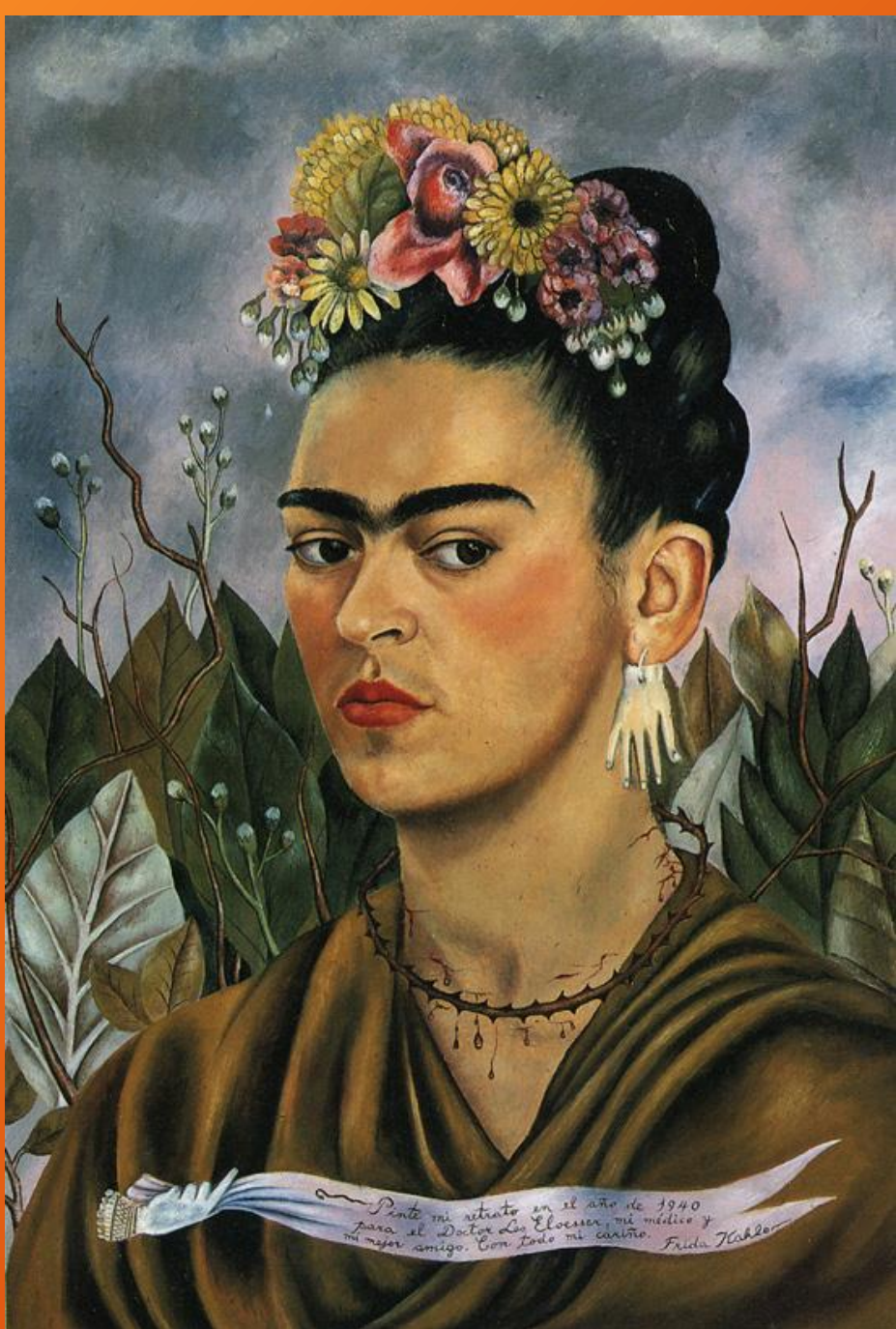


"La differenza tra me e i surrealisti è che io sono Surrealista" -
"Ogni mattina, quando mi sveglio, provo un piacere supremo:
quello di essere Salvador Dalì".



Salvador Dalí, *Nudo in contemplazione*, 1954





Frida Kahlo, *Autoritratto dedicato al dott. Eloesser*, 1940

«Alcuni nascono sotto una buona stella, altri restano al buio... io appartengo a coloro i quali sono stati relegati nel buio più profondo»
 «i miei lavori sono quanto di più sincero e reale potessi fare per esprimere i miei sentimenti e le mie sensazioni»
 Frida Kahlo



Del tutto particolari sono gli autoritratti della messicana **Frida Kahlo**, che incentrò sull'auto-raffigurazione buona parte della propria ricerca artistica. Con uno stile raffigurativo tipico dell'arte indio-messicana e profondamente influenzato tanto dal **Surrealismo** quanto dallo **stile naïf** di Diego Rivera, la pittrice condensò nei propri ritratti i suoi tormenti personali, dovuti al grave incidente giovanile, alla conseguente malattia, alle gravidanze interrotte, al burrascoso matrimonio con Rivera, ma anche tematiche sociali e politiche, legate al femminismo e alla lotta per i diritti degli indios messicani. La sua arte è violentemente autobiografica.



Frida Kahlo, *Autoritratto come Tehuana (Diego nei miei pensieri; Pensando a Diego)*, 1943

«Ho subito due gravi incidenti nella mia vita... il primo è stato quando un tram mi ha travolto e il secondo è stato Diego».

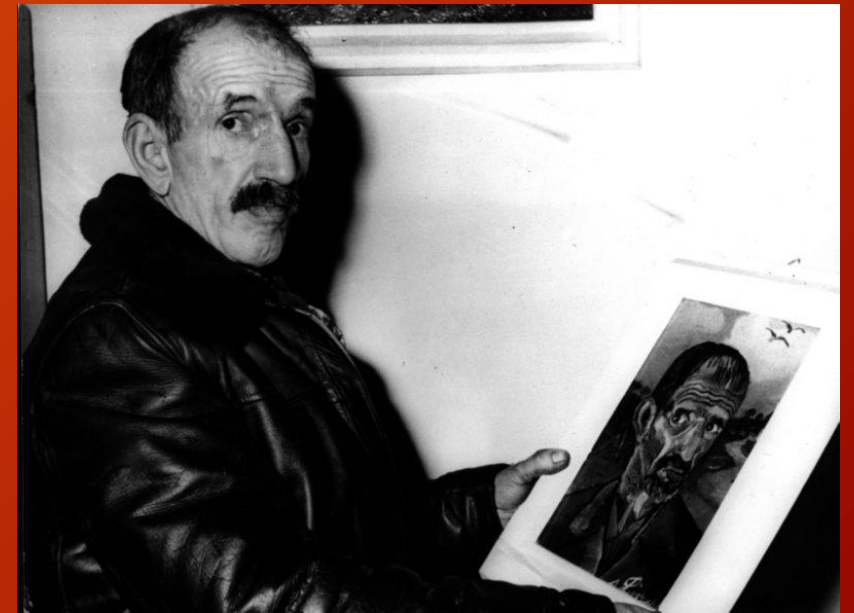


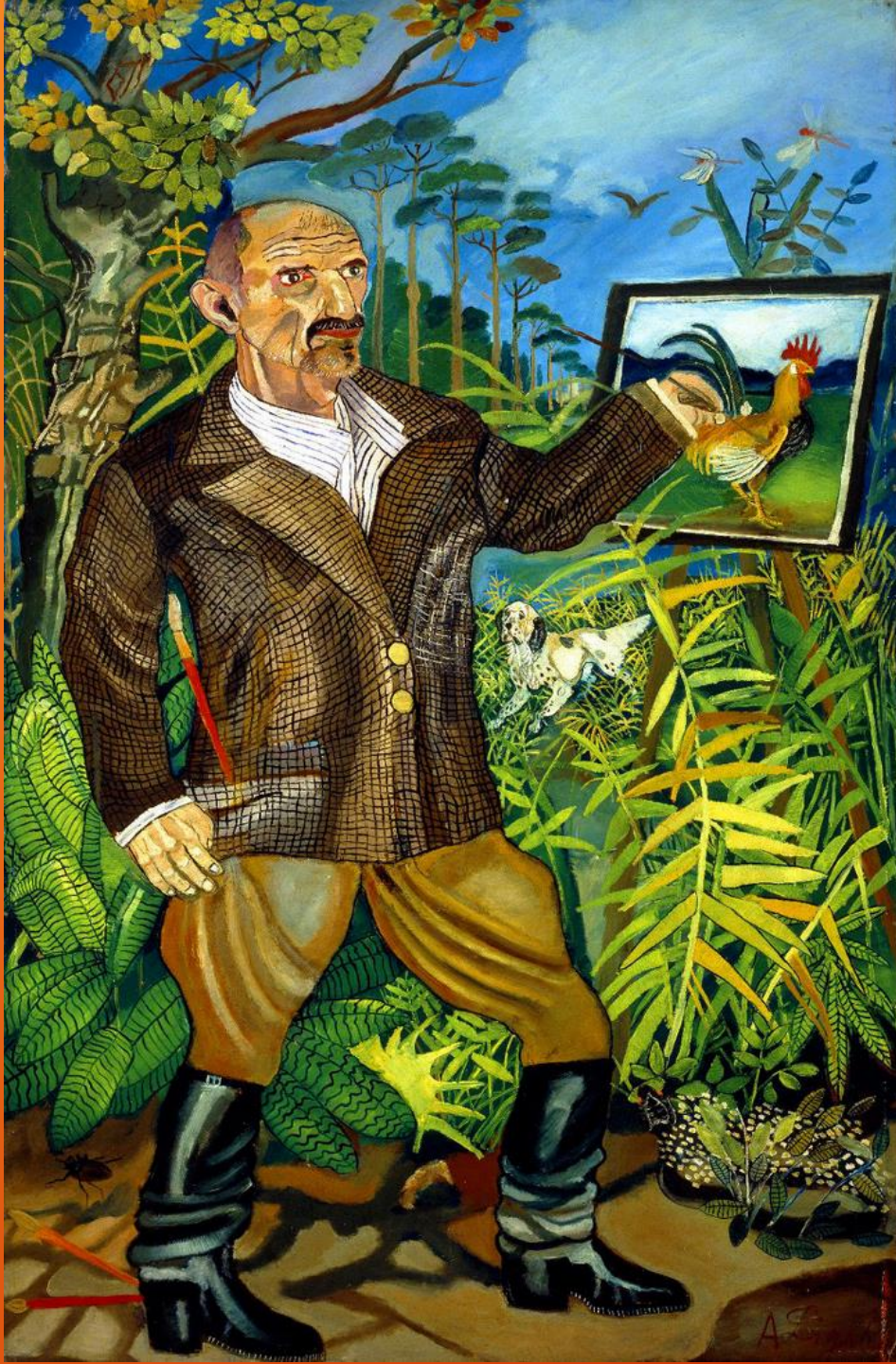
Frida Kahlo, *Le due Frida*, 1939



Antonio Ligabue, *Autoritratto*

La nascita di **Antonio Ligabue** è stata registrata all'ospedale femminile di Zurigo il 18 dicembre 1899. Nel registro di stato civile compare come Antonio Costa, con il cognome della madre, Maria Elisabetta. Poco dopo però diventerà Antonio Leccabue perché il patrigno, Bonfiglio Antonio Domenico Leccabue, decide di legittimarlo dandogli il proprio cognome. Quasi nessuno lo chiamerà con il suo nome, usando, nel migliore dei casi, il diminutivo «Toni» oppure appellativi come «tedesco» o «vagabondo», o dispregiativi come «il matto» o «al mat». Lui stesso non userà mai il cognome del patrigno che cambierà con Ligabue. Dipingere, dipingere se stesso, è un modo per inventarsi un'identità.





A. Ligabue, *Testa di tigre*, 1953/1954



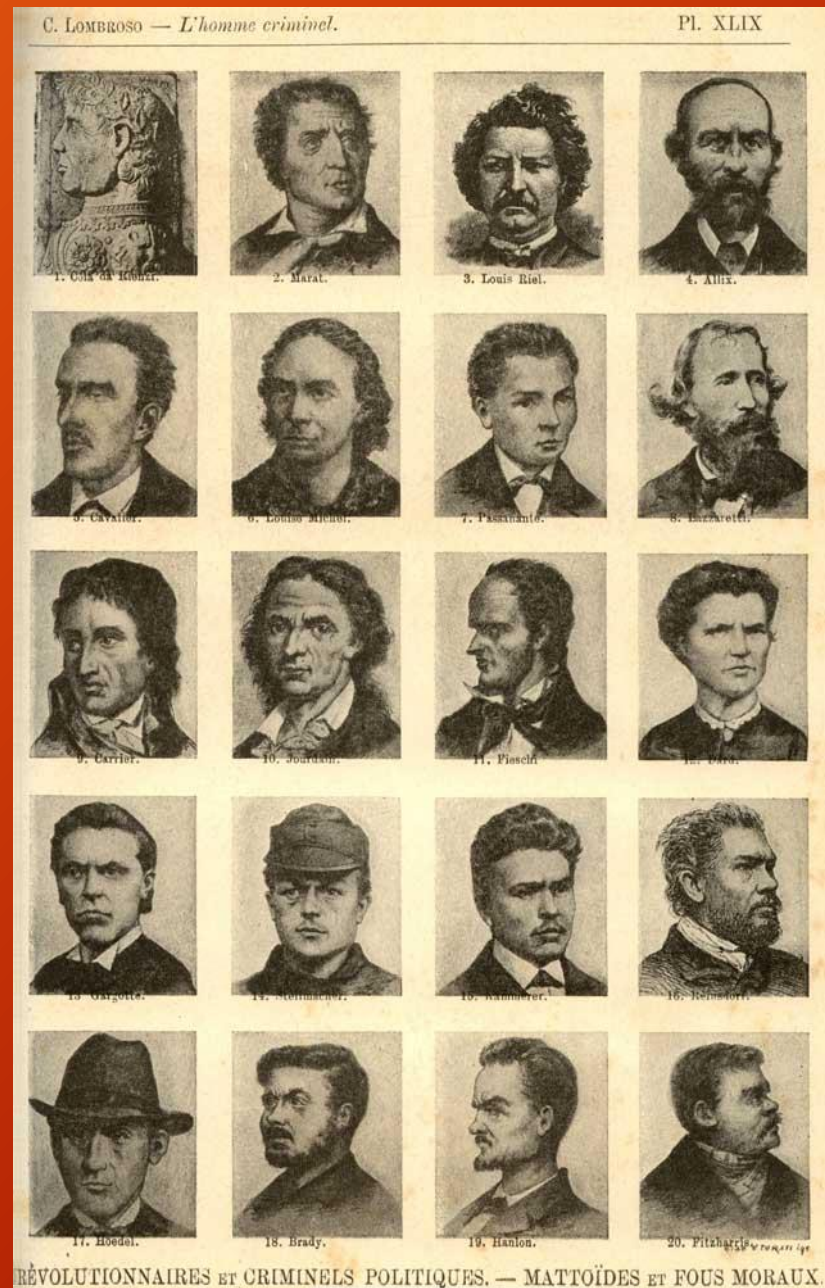
A. Ligabue, *Autoritratto con cane*

Tra il gennaio e l'aprile del 1917, dopo una violenta crisi nervosa, fu ricoverato per la prima volta in un ospedale psichiatrico a Pfäfers. Nel 1919 venne espulso dalla Svizzera. Nel 1937 fu ricoverato in manicomio a Reggio Emilia per atti di autolesionismo. Nel 1945, per aver percosso con una bottiglia un militare tedesco, venne internato di nuovo nell'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio. Trasferito nel padiglione dedicato al Lombroso per psicosi maniaco-depressiva il 2 marzo successivo, ne uscirà solo il 6 novembre 1948. Nel 1961 subì un incidente in motocicletta e l'anno successivo rimase vittima di una paresi. Chiese di essere battezzato e cresimato: morì il 27 maggio 1965 all'età di 66 anni.

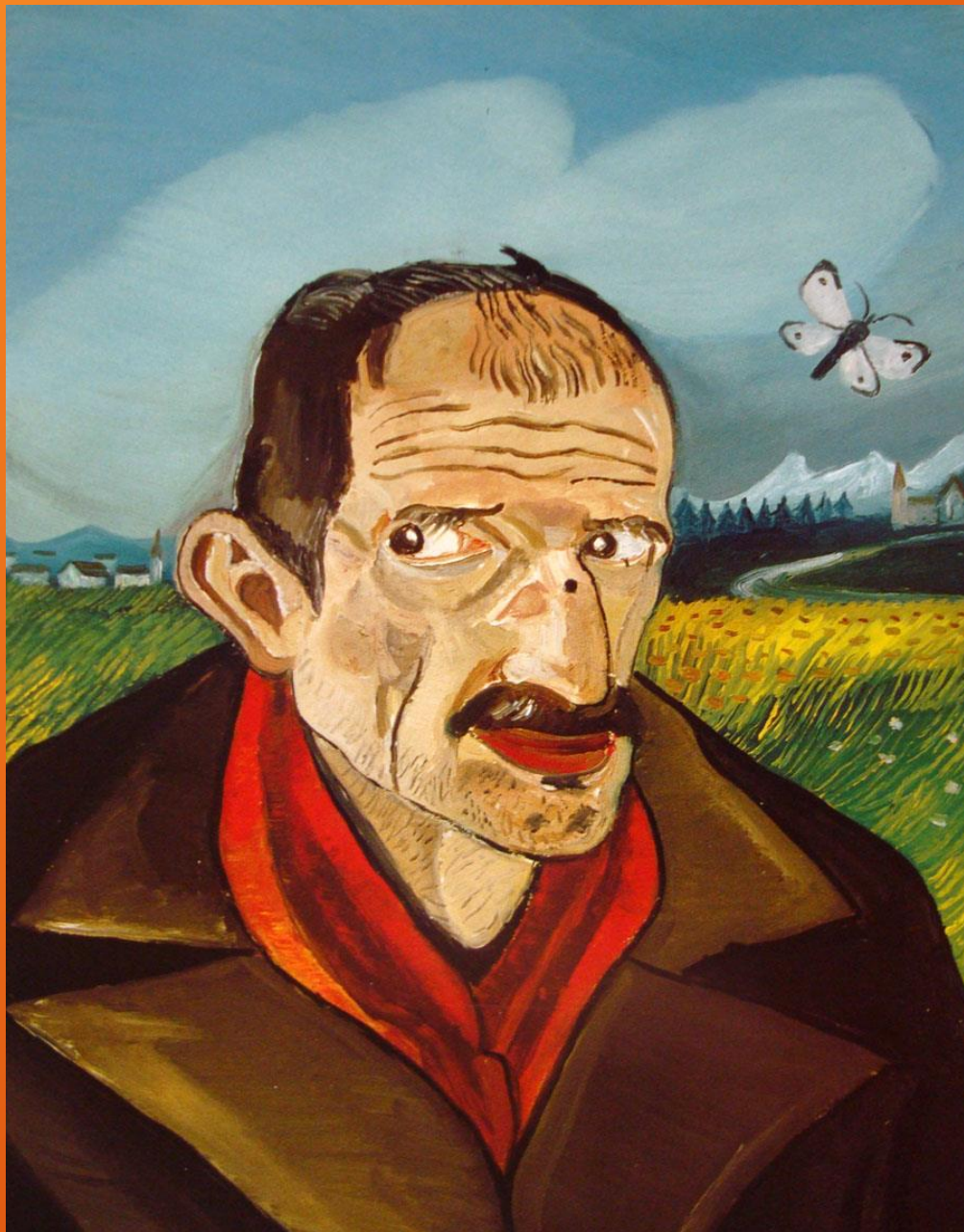
Antonio Ligabue dipinge un solo autoritratto nel 1940, il primo di una lunga serie. Nel 1962, l'ultimo anno in cui si prende come modello, ne dipinge sette. Tra queste due date non ha mai smesso di ritrarsi, tranne per quattro anni consecutivi, il 1944, il 1945, il 1946 e il 1947.

Marco Ezechia Lombroso, detto **Cesare** (1835/1909), è stato un medico, antropologo e giurista italiano, considerato uno dei padri della criminologia. Esponente del positivismo, è stato uno dei pionieri degli studi sulla criminalità, e fondatore dell'antropologia criminale. Il suo lavoro è stato fortemente influenzato dalla fisiognomica, dal darwinismo sociale e dalla frenologia.

Le sue teorie si basavano sul concetto del *criminale per nascita*, secondo cui l'origine del comportamento criminale era insita nelle caratteristiche anatomiche del criminale, persona fisicamente differente dall'uomo normale in quanto dotata di anomalie e *atavismi*, che ne determinavano il comportamento socialmente deviante. Di conseguenza, secondo lui l'inclinazione al crimine era una patologia ereditaria e l'unico approccio utile nei confronti del criminale era quello clinico-terapeutico. Solo nell'ultima parte della sua vita Lombroso prese in considerazione anche i fattori ambientali, educativi e sociali come concorrenti a quelli fisici nella determinazione del comportamento criminale.



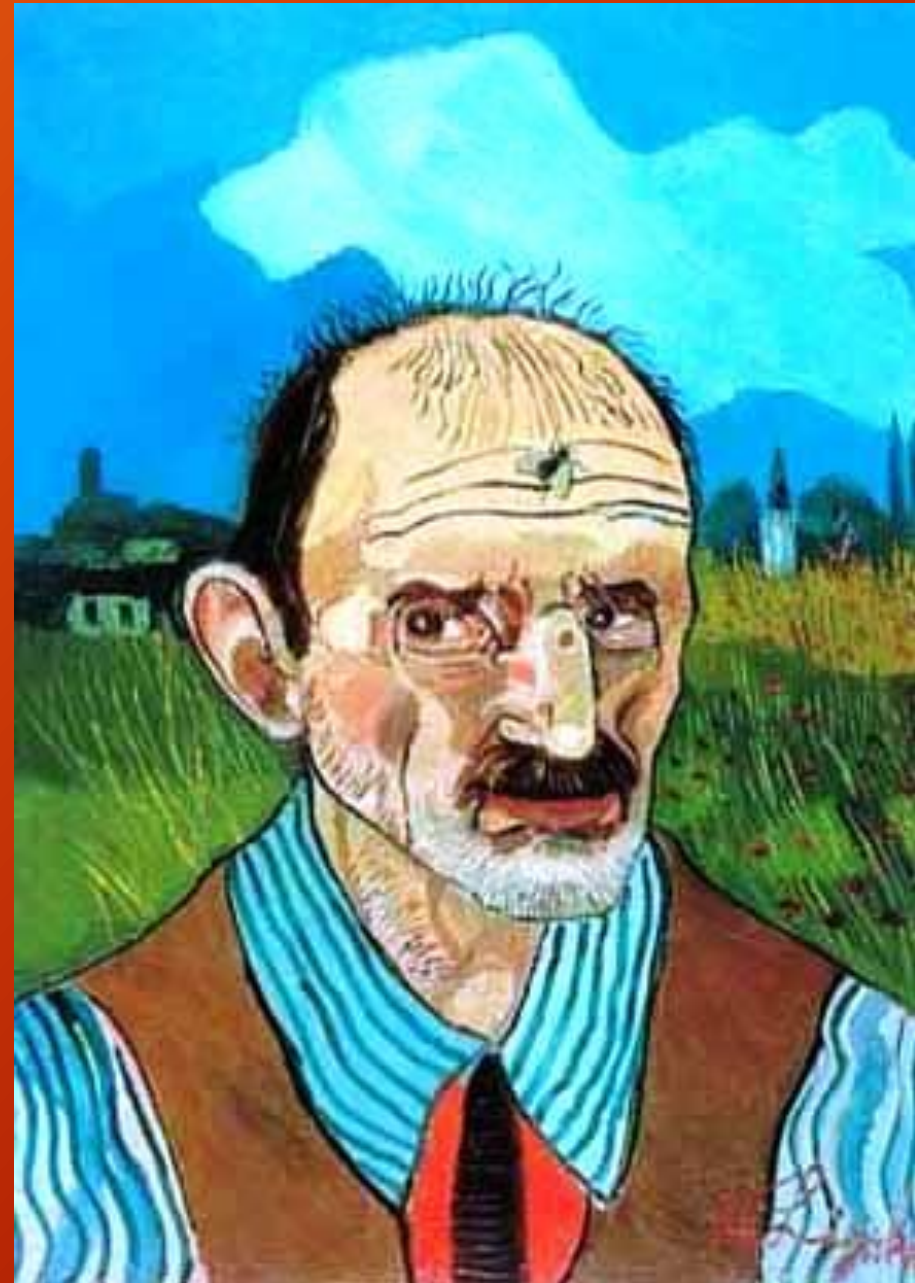
Esempi di fisiognomica di criminali, secondo Lombroso:
Rivoluzionari e criminali politici, matti e folli



A. Ligabue, *Autoritratto con farfalla*

Un giorno qualcuno gli chiese per quale motivo sentisse il bisogno di aggiungere una farfalla alle sue opere nonostante sembrassero complete. La sua risposta fu immediata: «Questo è il premio che mi do quando un quadro mi soddisfa più di un altro». Solo cinque autoritratti su 123 si sono meritati, secondo l'artista, la farfalla.

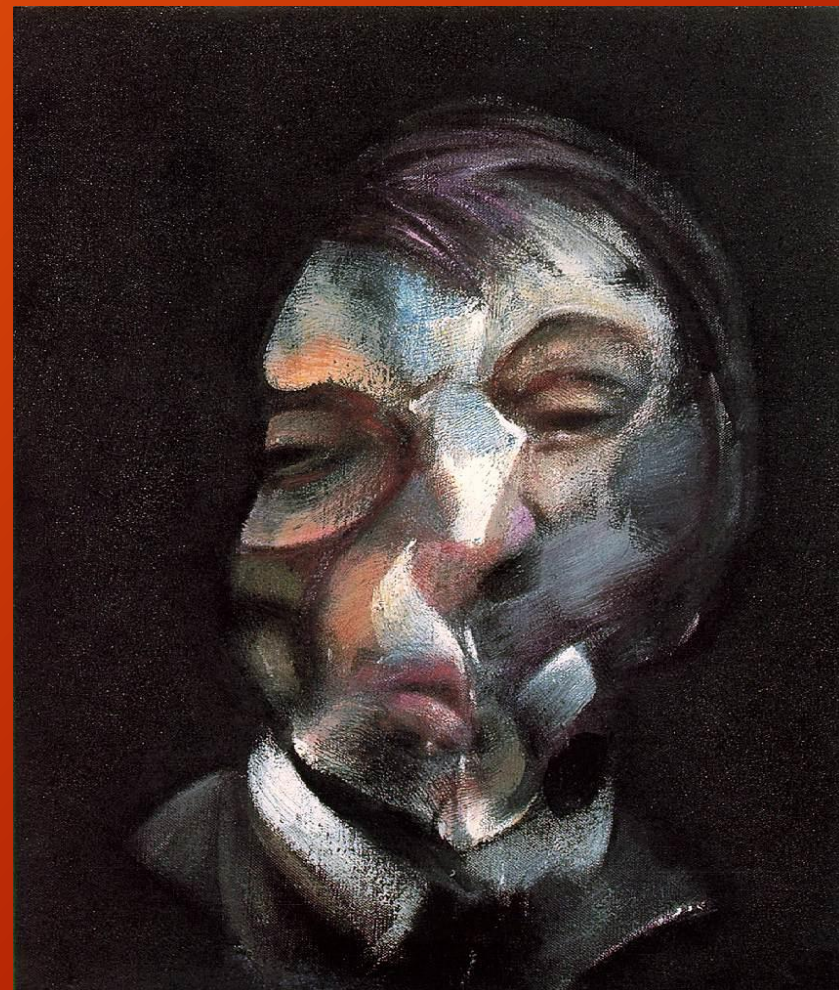
«Dicesi che stando Giotto ancor giovinetto con Cimabue, dipinse una volta in sul naso d'una figura che esso Cimabue aveva fatta una mosca tanto naturale, che tornando il maestro per seguitare il lavoro, si rimise più d'una volta a cacciarla con mano pensando che fosse vera, prima che s'accorgesse dell'errore».



A. Ligabue, *Autoritratto con mosca*



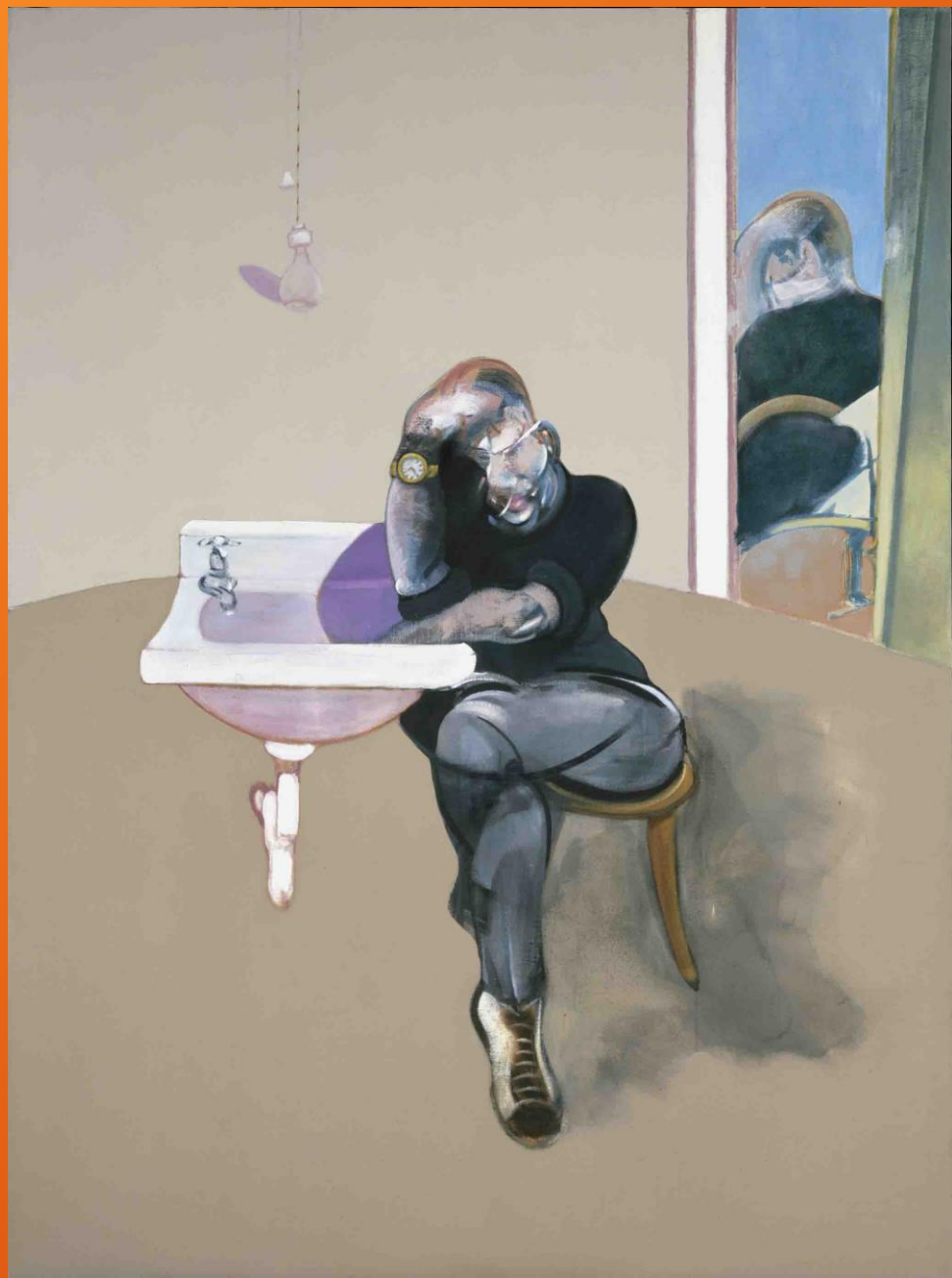
Facce spaventose, deformi, distorte, in cui dolore e disperazione sono protagonisti assoluti, espressione dei profondi drammi interiori che tormentavano la mente dell'artista a causa dei disturbi psichici dovuti ai devastanti rapporti che ebbe con entrambi i genitori.



Francis Bacon, *Autoritratto*, 1956

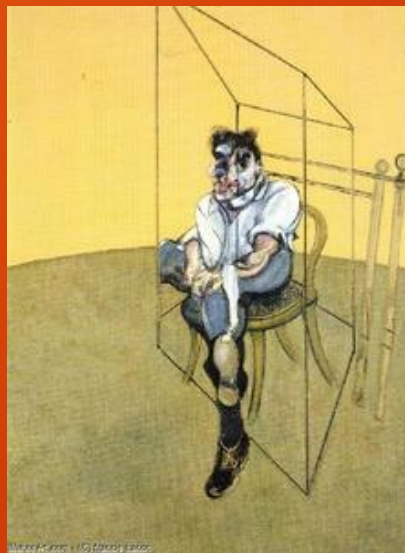
Tema della «deformazione» che attinge dalle incertezze e dagli orrori del secolo, **Bacon** pone l'accento sulla decadenza della carne e sull'inevitabile senso della morte che promana dai suoi personaggi. La figura viene destrutturata in forme organiche.





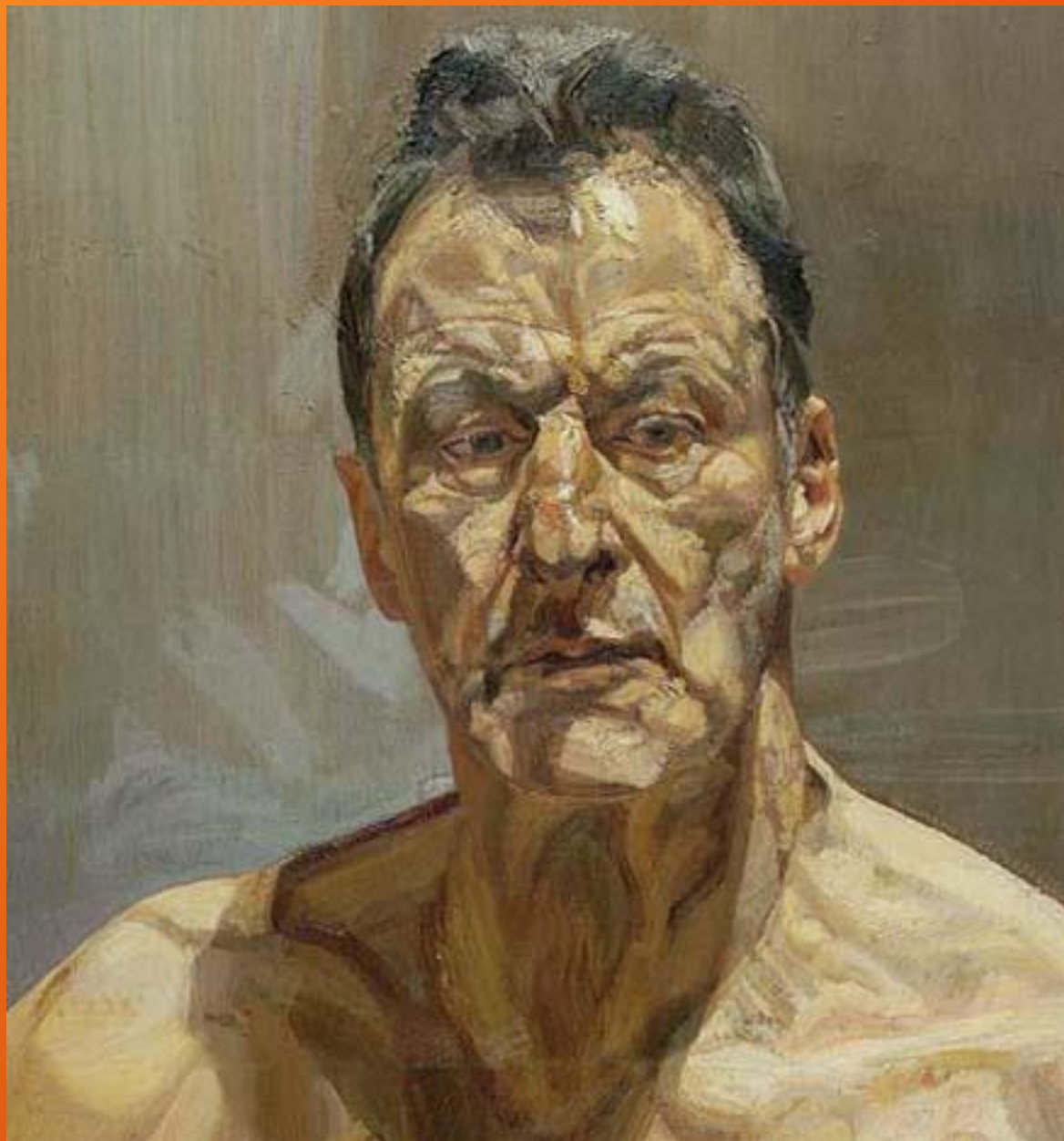
Francis Bacon, *Self Portrait*, 1973

«Ho realizzato tantissimi autoritratti semplicemente perché le persone intorno a me sono morte come mosche e non mi è rimasto nessuno da dipingere, tranne me stesso». Bacon



F. Bacon, *Three Studies of Lucian Freud*, 1969

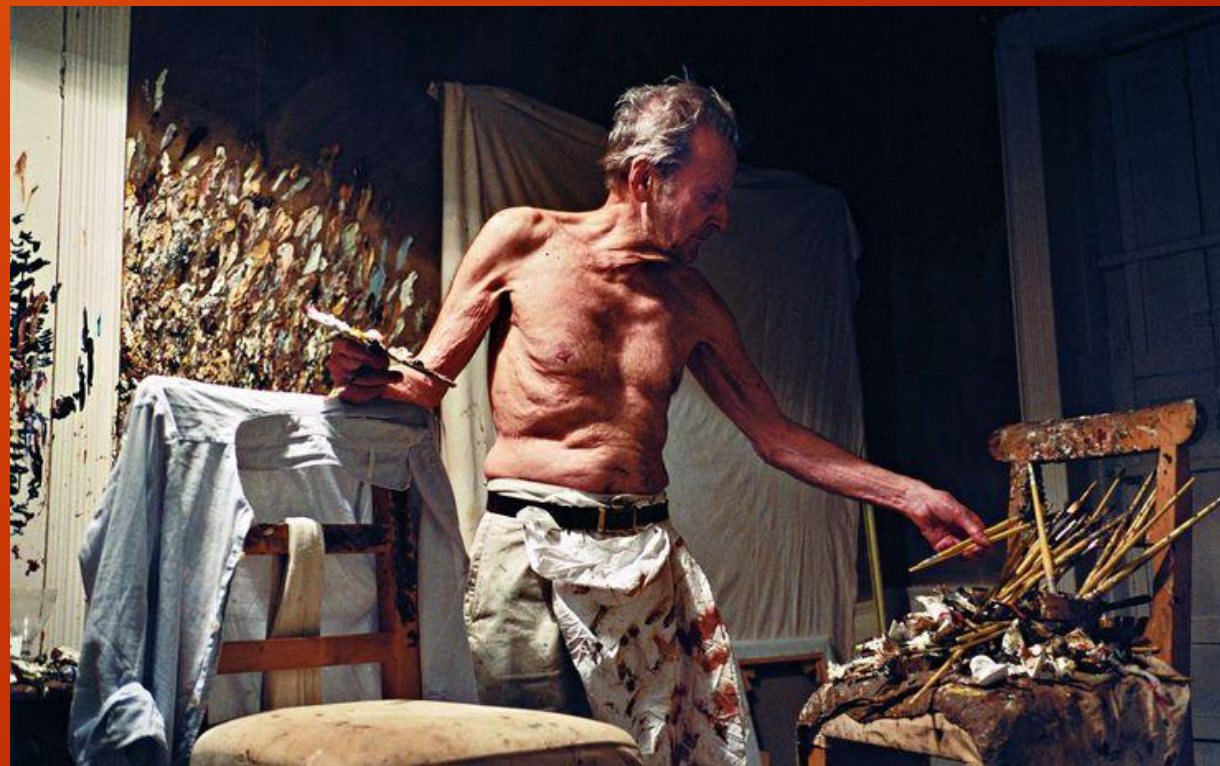




Lucian Freud, Autoritratto (*Riflesso*), 1985

Considerato come il maggior pittore realista del '900, avvezzo a evitare le interviste per proteggere la privacy, il pittore **Lucian Freud** - nipote di Sigmund Freud - afferma che i suoi dipinti parlano per lui poiché sono tutti autoritratti:

“Tutto è autobiografico e tutto è un ritratto”



«Descrivo me stesso ed il mio ambiente, le persone a cui voglio bene, le mie stanze e ciò che conosco. ...
Voglio che la pittura sia carne»



«Non voglio che nessun colore prevalga nei miei quadri. Non voglio operare come i modernisti: il colore pieno ha un significato emotivo che voglio evitare. ... Il pittore deve dare libero sfogo a qualsiasi sentimento ed emozione provata e mai rigettare ciò che è stato disegnato dalla natura»



Il primo autoritratto fotografico conosciuto,
Robert Cornelius nel 1839

Nella **prima metà del secolo diciannovesimo (1839)** fece la comparsa nella storia dell'arte la **fotografia**, con la sua carica di novità e la possibile conflittualità con la tecnica pittorica.

Il primo autoritratto fotografico conosciuto risale al 1839, quando **Robert Cornelius**, un pioniere della fotografia statunitense, realizzò **un dagherrotipo** di sé stesso, che è inoltre una delle prime fotografie che ritraggano una persona. Dal momento che il processo di ripresa era molto lento, Cornelius ebbe il tempo di scoprire le lenti, posizionarsi davanti all'apparecchio fotografico per un minuto o più e infine rimettere il coperchio all'obiettivo.

Sul retro della fotografia scrisse: «Il primo dipinto di luce mai ripreso. 1839». La diffusione della fotocamera portatile Kodak Brownie nel 1900 portò a un'ampia diffusione della tecnica dell'autoritratto. La tecnica più diffusa consisteva nel posizionare la fotocamera su di un supporto o un treppiedi di fronte a uno specchio, inquadrando attraverso il mirino posizionato sulla sommità dell'apparecchio.

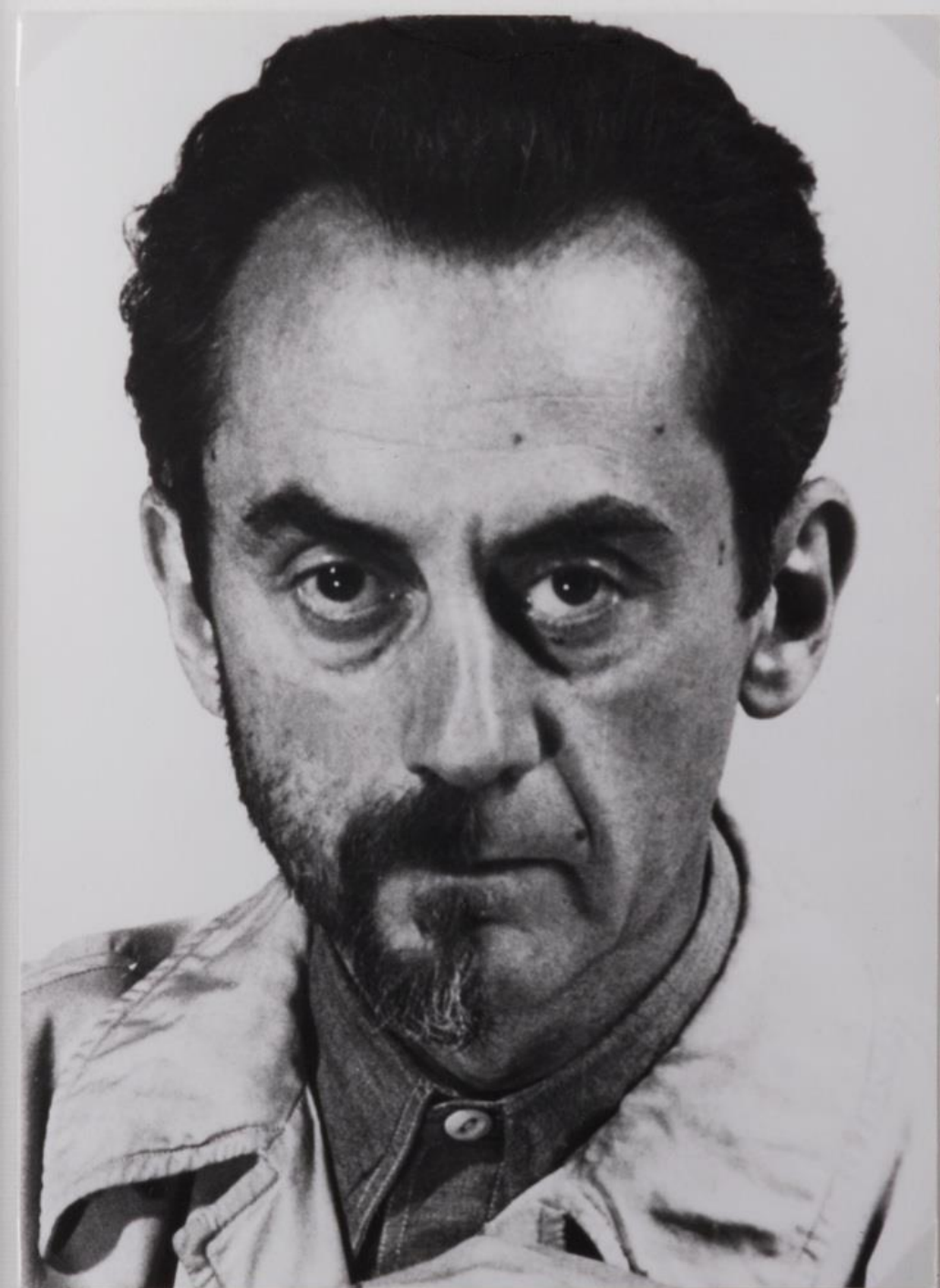
La fotografia

Nel 1914, la tredicenne granduchessa russa **Anastasija Nikolaevna** fu una delle prime adolescenti a riprendere una fotografia di sé stessa da mandare a un amico, utilizzando uno specchio. Nella lettera che accompagna la fotografia, scrisse: «Ho scattato questa fotografia di me stessa attraverso lo specchio. È stato molto difficile, dal momento che mi tremavano le mani».

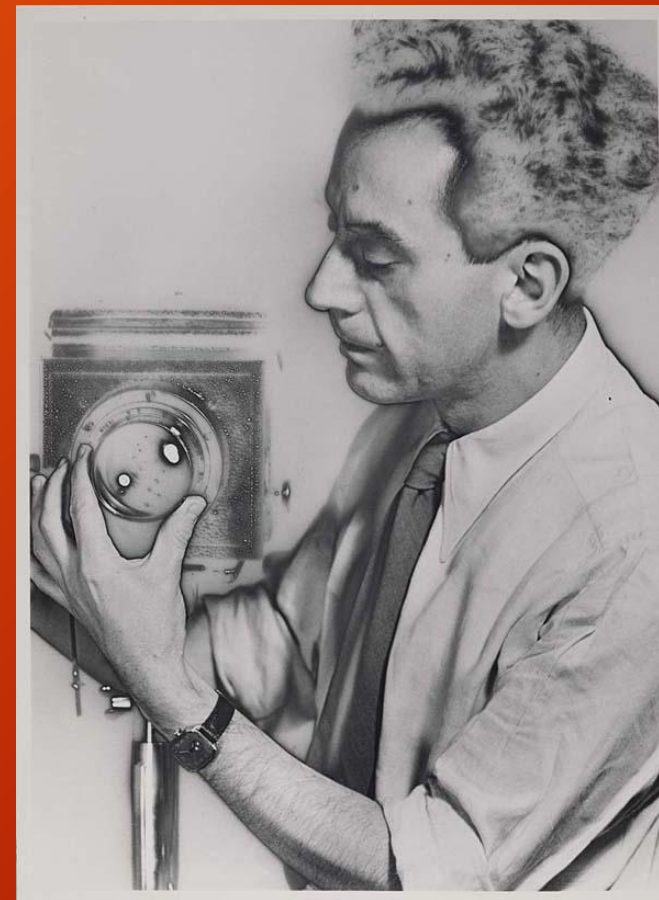
Esistono diverse modalità esecutive dell'autoritratto fotografico, a seconda della tecnica di realizzazione, che può consistere nell'utilizzo di uno specchio o di appositi sistemi per lo scatto ritardato o a distanza (autoscatto, telecomando, obiettivo grandangolare).



Autoritratto fotografico della Granduchessa Anastasija del 1914

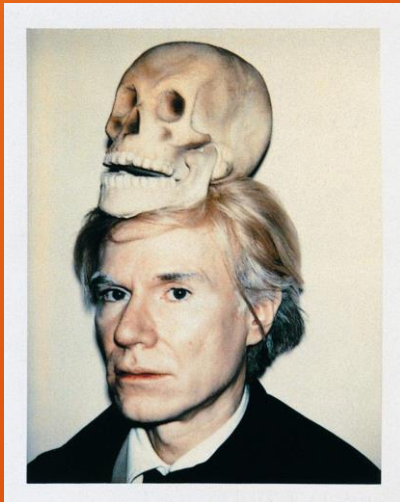


YG) Welton.net.com



Autoritratti di Man Ray

L'autoritratto cessò di essere praticato, al pari di ogni altra forma di figurazione, con l'avvento dell'**astrazione**, salvo per quei movimenti che ad essi si opponevano in nome di un auspicato «ritorno all'ordine», per poi conoscere una certa rinascita grazie alla **Nuova figurazione** e alla **Pop art**, nel cui ambito si ritrovano spesso modelli comunicativi di stampo espressionista, rinnovati dalle contaminazioni fra pittura, grafica e fotografia, con momenti notevoli da parte di **Andy Warhol**.

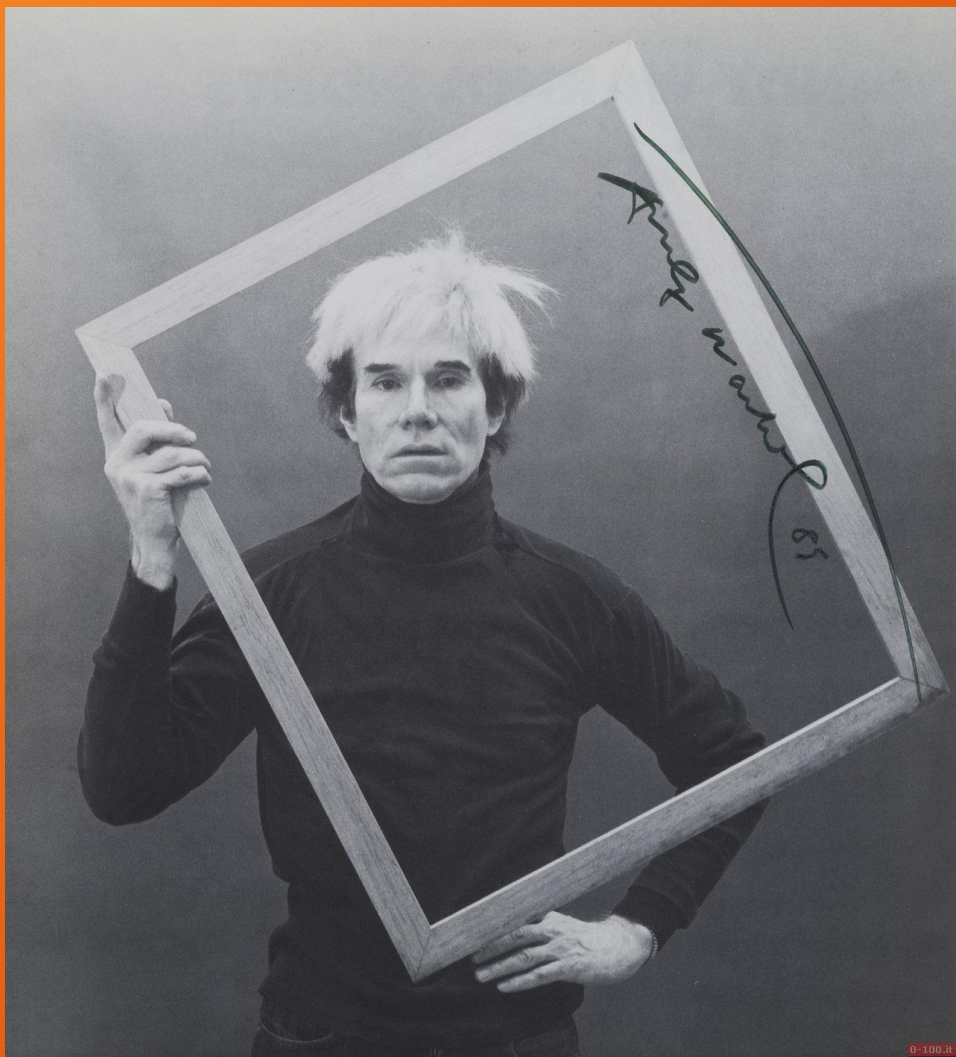




Narcisismo patologico del 'teatro della vita quotidiana' dove ognuno è circondato da specchi. Autore di autoritratti multipli W. Descrive i suoi incontri quotidiani con lo specchio del bagno: «mi guardo allo specchio un giorno dopo l'altro e ci trovo sempre qualcosa: un brufolo nuovo. ...»



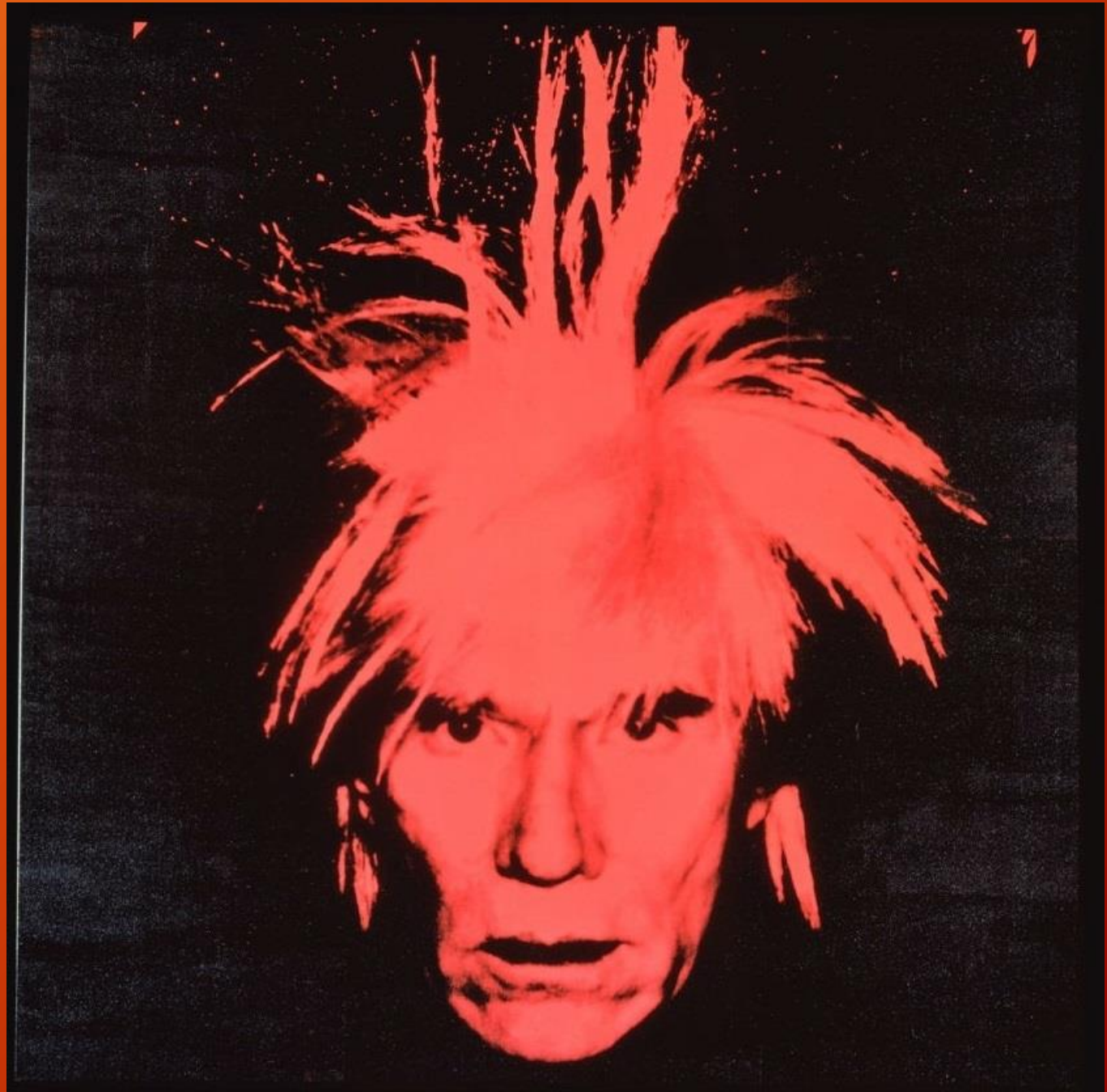
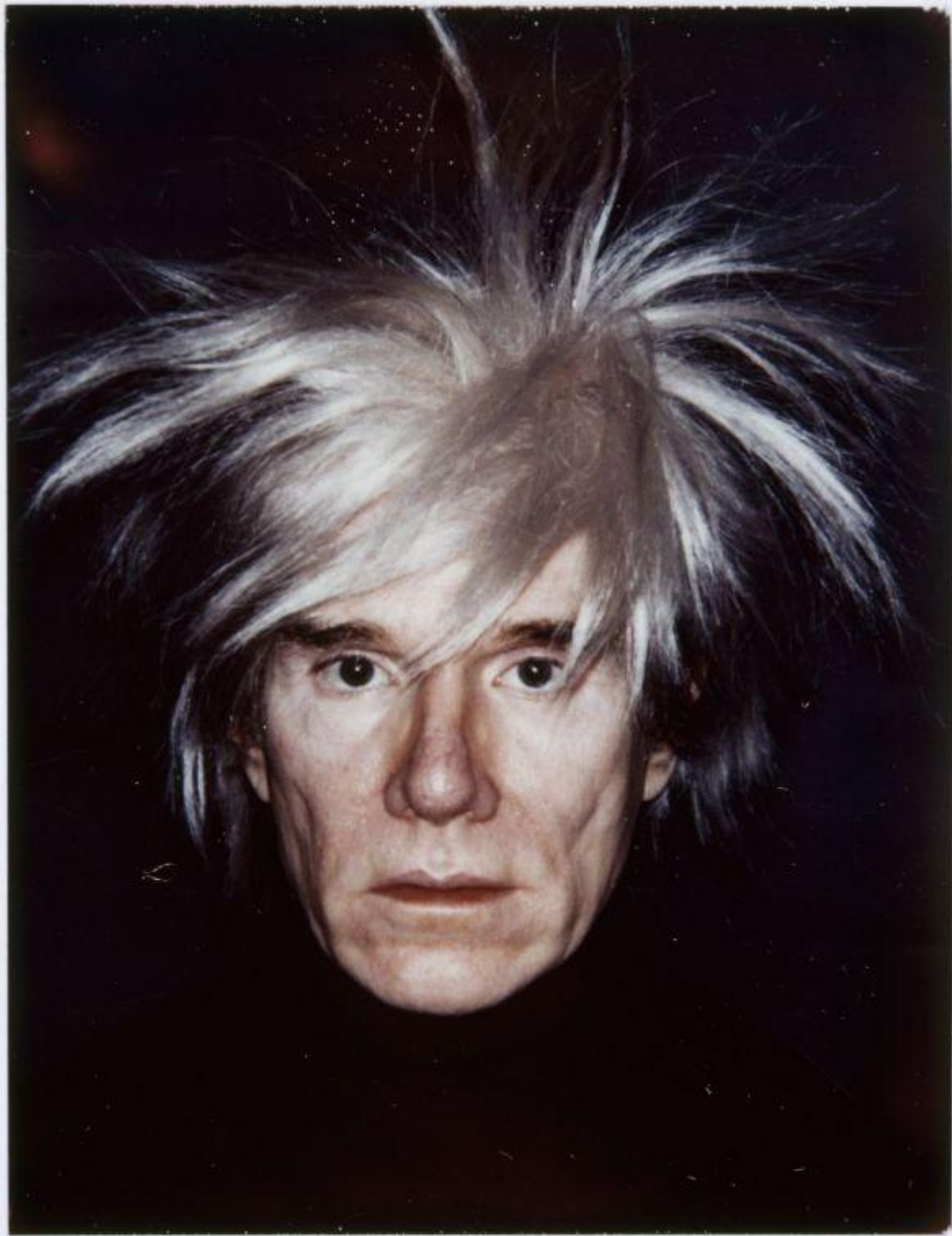
Andy Warhol, *Self- portrait*, 1967

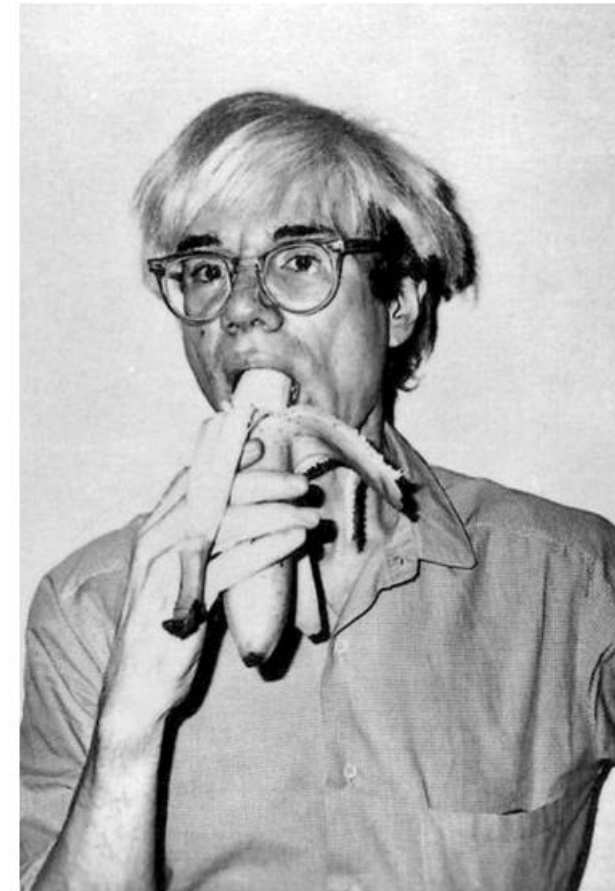


«Guardate semplicemente la superficie delle mie opere... lì sono io. Dietro non c'è niente».
Warhol



Andy Warhol, *Self Portrait*, 1986



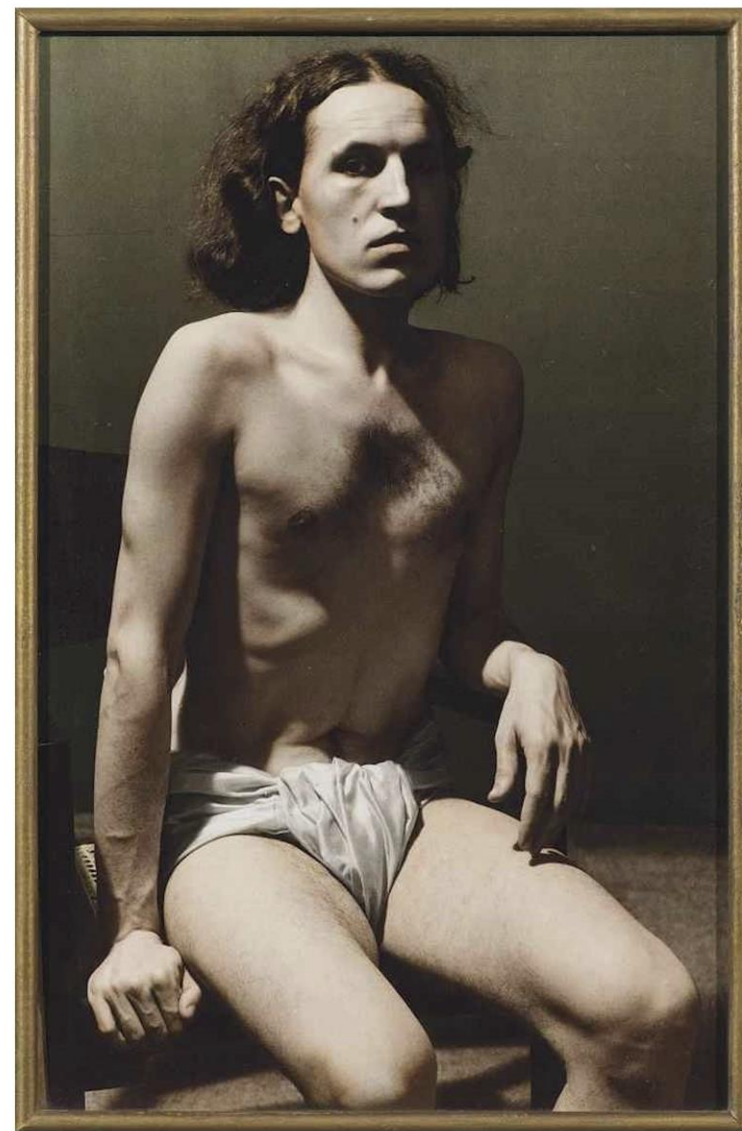




Luigi Ontani (1943) è un **pittore, scultore e fotografo** italiano, oltreché un artista poliedrico che si esprime utilizzando svariate forme artistiche. Dopo aver studiato all'Accademia di belle arti di Bologna inizia la carriera artistica negli anni settanta, cominciando a farsi notare per i suoi "**tableaux vivants**" (termine usato per indicare una scena dove attori in costume restano in posa fermi e silenziosi, come in un quadro). In pratica delle performance filmate e fotografate, in cui Ontani si presenta mascherato in vari modi: da Pinocchio a Dante, da San Sebastiano a Bacco. È una pratica di azionismo che sfiora il kitsch, e mette il narcisismo personale ad un livello superiore.



Fin dall'inizio le sue opere fotografiche si contraddistinguono per alcuni elementi caratteristici: il soggetto è sempre l'artista che ricorre al proprio corpo e al proprio volto per impersonificare temi storici, mitologici, letterari e popolari, il formato scelto solitamente è quello della miniatura o della gigantografia, e ogni opera è considerata unica.

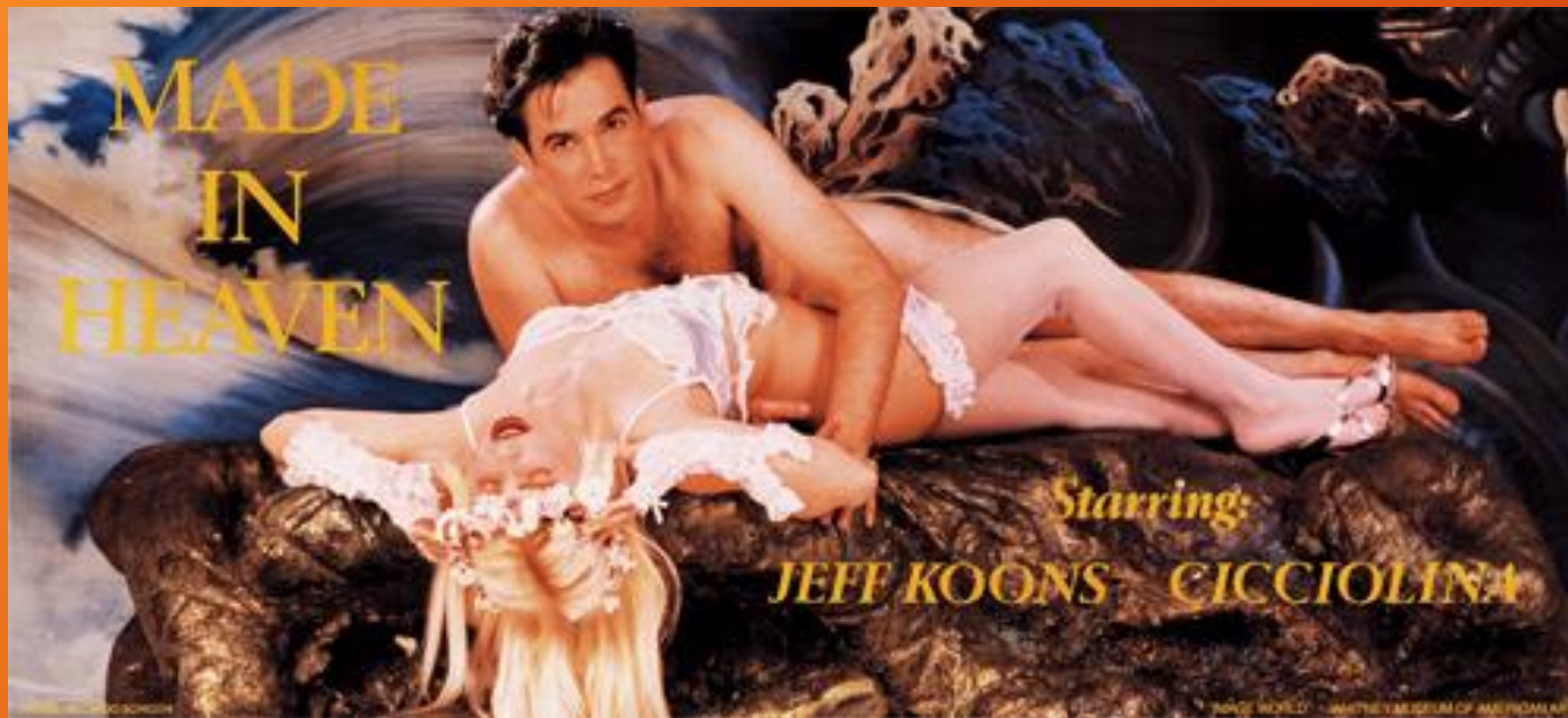






Artista eccentrico, chiassoso e vivace, il suo modo di vestire con abiti sgargianti e stivaletti di pitone è frutto di profonda erudizione. Le sue opere sono piene di simboli e riferimenti sapienti alle culture più diverse. Cerca un «altrove» dove evadere dalla quotidianità.





«In questa serie abbiamo assunto in certo senso i ruoli di Adamo ed Eva».
Koons

Jeff Koons, *Ilona with ass up*, 1990, stampa su tela con colori a olio dalla serie *Made in Heaven* (1989/1991)

Si suppone che in questi ritratti di **Koons** tutte le maschere e i tabù siano rimossi. Le sue opere scabrose e senza veli segnano il culmine dell'esplorazione del corpo e dell'immagine dell'artista.



«La mia vita e la mia arte sono totalmente fuse insieme»

L'arte moderna per Koons è sesso senza amore, egli vende uno stile di vita perfetto e patinato.

Dopo l'affermazione di K. negli anni '90 c'è stata una tregua nella produzione di autoritratti da parte di artisti legati alle gallerie.

Jeff Koons, *Jeff e Ilona (Fatto in Paradiso)*, 1990, legno policromo



Nel XX s. il performer giapponese **Orimoto Tatsumi** si raffigura come 'persona legata alla famiglia'. Quando alla madre, che aveva sostenuto e sovvenzionato la sua carriera artistica, venne diagnosticato il Morbo di Alzheimer, egli si trasferì a casa sua per occuparsi di lei e da allora la include nelle sue performance da «teatro dell'assurdo» e nelle foto in cui la sostiene e l'abbraccia.



Orimoto Tatsumi, *Art Mama: nello scatolone*, serie 1997/2007, fotografia a colori

Il recente fenomeno del **selfie** (Anni Duemila), concettualmente non ascrivibile al genere dell'autoritratto, data l'assenza di peculiarità artistiche e la sua dimensione marcatamente *social*, è realizzato prevalentemente puntando verso di sé una fotocamera digitale compatta, uno *smartphone*, un *tablet* o una *webcam*. La funzione tipica dell'operazione è la condivisione delle immagine sui *social network*.

Secondo alcuni critici il ricorso massiccio ai selfie è un **fenomeno tipicamente narcisistico**, un atto di autoindulgenza correlato talvolta a una bassa autostima, con il quale si cerca un'autoaffermazione in un ambito della cui superficialità si è comunque coscienti.



Duemila



Autoritratto fotografico di Mary-Irene Aesen del 1984

Jonathan Keller
(Hutchinson,
Minnesota, 1976),
artista che da
ben 16 anni
(1998) si è fatto
portabandiera di
questa moda,
scattandosi una
fotografia ogni
giorno.

Grazie per l'attenzione